

DOVE VANNO LE REGIONI ITALIANE

| Previsioni regionali 2024-2026 |

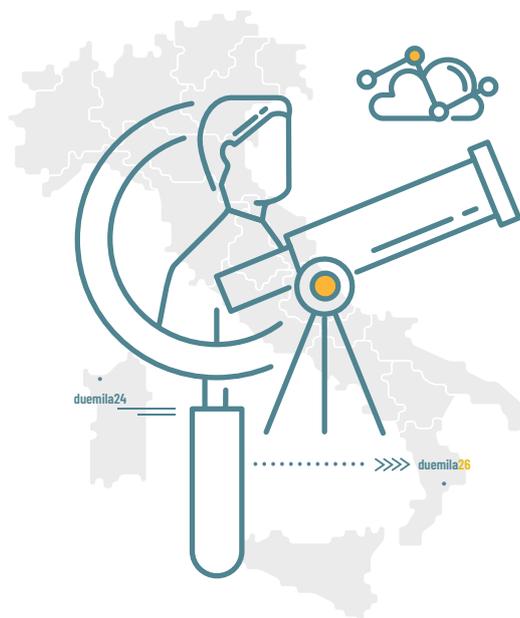


Dove vanno le regioni italiane

| Previsioni regionali 2024-2026 |

Luca Cappellani | Fedele De Novellis | Fabrizio Greggi | Giorgio Miotti | Stefano Prezioso

• Executive summary	pag. 1
1. Come cambia il quadro macroeconomico europeo	pag. 4
2. La congiuntura regionale	pag. 8
3. Il quadro di finanza pubblica: Legge di Bilancio 2025 e Pnrr	pag. 18
4. Le previsioni per il Centro-Nord e il Mezzogiorno	pag. 26
• Box 4.1 <i>Il superbonus: il quadro nazionale e la distribuzione territoriale</i>	pag. 36
• Box 4.2 <i>Margini, costo del lavoro e struttura produttiva: un confronto internazionale</i>	pag. 39
5. Le previsioni regionali	pag. 44



EXECUTIVE SUMMARY

Dalla fine del 2023 la congiuntura economica europea è entrata in una fase di decelerazione. Dopo oltre due anni, la fase di frenata non è stata ancora superata; le maggiori difficoltà riguardano i settori industriali, mentre nei servizi è emersa una maggiore capacità di tenuta. L'industria europea è in recessione da due anni: l'attività industriale ha risentito degli effetti della politica monetaria di segno restrittivo sino all'anno scorso; pesano anche i problemi di competitività legati ai sostenuti aumenti dei costi dell'energia, oltre alle difficoltà riscontrate dall'industria automobilistica europea nel percorso di transizione verso i veicoli full electric.

L'economia italiana ha seguito le tendenze dei maggiori Paesi europei, con qualche differenza legata all'orientamento della politica di bilancio, più espansiva sino al 2023, e più restrittiva dal 2024 (rispetto ai generosi e irripetibili sostegni forniti dal 2020 al 2023). Tale andamento ha riscontro nel nostro differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi dell'eurozona.

Le divergenze negli andamenti settoriali naturalmente hanno ripercussioni sulle dinamiche territoriali. In particolare, la recessione dell'industria penalizza maggiormente le aree a maggiore vocazione industriale, localizzate prevalentemente nelle regioni del Nord. D'altra parte, sulla base dei principali indicatori congiunturali, l'andamento dell'industria non è stato uniforme lungo il territorio nazionale, riflettendo le specializzazioni delle diverse regioni. Sulla base delle attese delle imprese, le tendenze di breve per l'industria non segnalano un recupero. D'altra parte, le prospettive della domanda internazionale sono segnate da ampia incertezza, a seguito anche del recente cambiamento delle politiche tariffarie americane.

Alcuni territori segnati da andamenti più positivi negli ultimi anni sono quelli caratterizzati da un peso maggiore delle filiere del turismo. Il 2024 è stato segnato da una decelerazione, soprattutto nella componente della spesa degli italiani. La domanda degli stranieri ha mostrato una relativa tenuta, con andamenti migliori nelle regioni del Mezzogiorno.

Infine, negli ultimi anni un ruolo determinante è stato giocato dall'andamento dell'attività nella filiera delle costruzioni. La crescita degli anni scorsi è stata legata agli incentivi agli investimenti privati i cui effetti si stanno esaurendo. È adesso in corso una sostituzione, a favore delle opere pubbliche, guidate dalle misure del Pnrr.

Poco prima della chiusura della presente nota, l'Istat ha diffuso il risultato preliminare del Pil italiano per il 2024 che dovrebbe essersi chiuso con una variazione positiva pari a mezzo punto percentuale (Contabilità trimestrale). La variazione congiunturale nell'ultimo trimestre del 2024 è stata nulla; uguale è la crescita acquisita con cui si apre il 2025. Questi dati indicano chiaramente l'indebolimento complessivo della congiuntura, circostanza che fa da "sfondo" alle previsioni qui presentate.

Il 2024, a livello delle due principali macroaree che del Paese (Centro-Nord e Mezzogiorno) dovrebbe essersi chiuso con una crescita lievemente maggiore nel Sud: 0,8% vs. 0,6% nelle regioni centro-settentrionali. Per il secondo anno consecutivo il Sud dovrebbe essersi mosso più velocemente del resto del Paese, anche se il differenziale si è notevolmente ridotto (da un punto percentuale a due decimi).

Sono due i principali elementi che concorrono al risultato previsto. In primo luogo, nel 2024 l'evoluzione congiunturale risulta fortemente influenzata, in parte come l'anno precedente, dalla dinamica degli investimenti in costruzioni che verrebbero a confermarsi come una delle componenti più dinamiche della domanda. Per inciso, per capire cosa ha significato negli anni recenti il boom osservato nel comparto immobiliare, si tenga presente che tra il 2021 e il 2023 la crescita registrata negli investimenti in costruzioni è stata di entità più che doppia rispetto a quella avvenuta nei dodici anni che vanno dal 1995 al 2007. Nel 2024, ad ogni modo, vi sarebbe un'importate ricomposizione all'interno della spesa in costruzioni. La componente privata, di gran lunga quella prevalente, dovrebbe contrarsi in entrambe le macroaree a seguito del forte décalage, avviatosi nel 2023, nel numero degli interventi ammessi a usufruire del superbonus. Di contro, nel 2024 gli investimenti in costruzioni che fanno capo all'operatore pubblico,

in larga parte sostenuti dal Pnrr, dovrebbero mantenere un profilo espansivo, più accentuato al Sud. L'altra componente della domanda che ha offerto un contributo apprezzabile alla crescita aggregata nel 2024 è rinvenibile nei consumi della PA, così come previsto dalla Legge di Bilancio di quell'anno, aumentati, a scala nazionale, di circa dieci miliardi. Tale incremento si è concentrato nel comparto della sanità e ha fornito le risorse per una serie di rinnovi contrattuali. La spesa della PA dovrebbe essere aumentata di più al Sud. Pesa, su tale circostanza, il fatto che per tutti gli anni 2000 il ritmo di espansione dei consumi delle PA meridionali è risultato quasi sempre inferiore a quello delle regioni centro-settentrionali, accrescendo il divario nella dotazione nei beni pubblici a disposizione dei cittadini delle due aree. Infine, non solo l'evoluzione congiunturale della spesa della PA nel 2024 dovrebbe essere maggiore nel Sud, ma va tenuto presente che l'effetto moltiplicativo sul Pil associato a detta variabile risulta, nell'area, di entità doppia rispetto a quello che si registra nelle regioni centrosettentrionali.

Con riferimento al biennio 2025-2026, l'evoluzione del Pil italiano è prevista permanere al di sotto dell'uno per cento, con un profilo in lieve espansione; 2025: +0,7%, 2026: +0,9%. In questo biennio il Centro-Nord dovrebbe risultare l'area più dinamica, seppure di poco, con variazioni di un decimo di punto percentuale superiori alla media nazionale in entrambi gli anni, mentre il Sud dovrebbe essere interessato da un differenziale negativo, sempre in confronto al dato italiano, di due decimi di punto percentuale.

Sul piano estero, adoperando quale benchmark le previsioni rilasciate di recente dal Fondo Monetario Internazionale, il tasso di crescita del Prodotto italiano nel biennio 2025-2026 verrebbe di nuovo a collocarsi nella fascia inferiore rispetto ai principali paesi europei, diversamente da quanto avvenuto nel quadriennio 2019-2023. Implicitamente, ciò indica che le massicce misure di policy introdotte in questi quattro anni hanno offerto un sostegno alla crescita, irripetibile, molto forte.

Sul fronte interno, lo scenario previsivo ipotizza che dal 2025 si arresti il biennio di crescita più intensa, 2023-2024, sperimentato di recente dal Sud, di per sé una circostanza abbastanza inusuale. Ad ogni modo, il differenziale previsto nei prossimi due anni è meno ampio di quello effettivamente registrato nel ventennio pre-Covid. Proseguirebbe, quindi, una fase, iniziata nel 2019 in cui le due macroaree del Paese si muovono con una velocità simile. A questo risultato dovrebbero contribuire, specie per il Sud, l'implementazione del Pnrr. Nel periodo di previsione, limitatamente alla spesa in investimenti complessivi, questi dovrebbero contribuire alla dinamica del prodotto meridionale per almeno il sessanta per cento della crescita complessiva. Se, quindi, una corretta implementazione del Pnrr è importante per il Paese, essa risulta decisiva per il Sud.

Gran parte dell'inversione nella crescita del Pil che dovrebbe avvenire nel 2025 tra le due ripartizioni, con il Centro-Nord che sopravanza il Sud, è attribuibile alla spesa delle famiglie. Tale aggregato dovrebbe crescere ad un saggio di entità quasi doppia nella prima macroarea in virtù di una analoga evoluzione del potere d'acquisto. Il principale provvedimento previsto nella Legge di Bilancio per il 2025, infatti, consiste in un taglio delle entrate dirette (unitamente a sgravi contributivi), le quali pesano per circa l'ottanta per cento nelle regioni centrosettentrionali.

Dal lato dell'offerta, le nostre previsioni indicano un contributo negativo dell'industria in senso stretto alla dinamica del prodotto in entrambe le macroaree nell'intero periodo di previsione (con la parziale eccezione del Sud nel 2026). In primo luogo, ciò è riconducibile alla inusuale debolezza della domanda estera, che oramai influisce per circa la metà dell'intero output industriale delle regioni centrosettentrionali (specie in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto). A ciò si aggiunge una congiuntura complessivamente debole unitamente alle molteplici "crisi" aziendali indotte dai cambiamenti strutturali in atto (transizione ecologica e digitale su tutte) in assenza, anche a livello sovranazionale, di un quadro strategico e normativo certo; condizione imprescindibile per introdurre i necessari adeguamenti.

La crescita del Pil verrebbe a essere prevalentemente sostenuta dai servizi di mercato (market services) e, in misura inferiore, da quelli della PA. Con riferimento ai market services, nel Report si portano evidenze relative al fatto che: a) la quota dei servizi con un elevato contenuto di conoscenza (KIS) è modesta in entrambe le macroaree (di poco superiore al 20 per cento); b) le restanti

attività, prevalenti, presentano un gap di produttività significativo, più marcato al Sud. Tale circostanza, in primo luogo, limita le potenzialità di sviluppo delle due macroaree, specie nell'attuale congiuntura quando sono proprio i market services nel loro insieme a crescere di più; vincolo maggiormente ostativo nel Sud. Inoltre, questo primo fattore si incrocia con una delle grandi "questioni" del nostro Paese, quella salariale, intesa come livello e dinamica più contenuta delle retribuzioni nazionali nel confronto europeo. Precisamente, i minori salari unitari che si riscontrano nel nostro Paese, in misura maggiore al Sud, svolgono, sempre nel confronto internazionale, un ruolo "equilibratore" al ribasso per garantire la tenuta dei margini, "dati" i minori livelli di prodotto per addetto che si registrano in larga parte del nostro sistema produttivo, segnatamente nei servizi. Ciò costituisce, di fatto, una pesante ipoteca alle possibilità di una crescita salariale dell'intero sistema.

Con riferimento alle singole regioni, relativamente al biennio 2025-2026, si possono fare alcune considerazioni di sintesi. Considerando la variazione cumulata del Pil in questo arco temporale, le regioni caratterizzate da una crescita più vivace sarebbero quelle che presentano una base produttiva più ampia, e quindi pronte ad intercettare le opportunità derivanti da un rafforzamento della domanda. Le regioni segnate da una crescita maggiore in questo periodo sarebbero Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana. Fra le regioni a più bassa crescita vi sono quelle a minore base produttiva manifatturiera, fra le quali compaiono anche due regioni del Nord (Liguria e Valle d'Aosta). Fra le altre regioni a minore crescita vi sono l'Umbria fra quelle del Centro, oltre a Calabria e Sicilia al Sud.

Il ciclo dell'export si presenterebbe debole rispetto ad altre fasi di ripresa: pochissime regioni arriverebbero nel biennio 2025-26 a cumulare incrementi dell'export di una certa consistenza. Fra i territori a maggiore vocazione all'export solo Emilia-Romagna e Toscana arriverebbero a superare una crescita del 3 per cento in termini cumulati nel biennio.

Guardando alla dinamica della spesa delle famiglie nelle diverse regioni, il biennio 2025-26 dovrebbe essere segnato da una relativa divergenza fra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. La differenza è riconducibile a due aspetti: il primo è ravvisabile negli effetti indotti dalla riforma fiscale in grado, almeno nel breve periodo, di salvaguardare maggiormente il potere d'acquisto delle regioni del Nord. D'altra parte, la crescita dei consumi interni rifletterebbe anche l'evoluzione della spesa dei non residenti, con effetti positivi sul Lazio nel 2025 per effetto del Giubileo, e Lombardia e Trentino Alto-Adige per i giochi olimpici invernali.

Infine, le regioni del Mezzogiorno, che negli anni scorsi avevano beneficiato del sostegno della politica fiscale, vedranno progressivamente inaridirsi il supporto del bilancio pubblico. Questo cambiamento nelle politiche potrebbe ritardarne il recupero. Tuttavia, sempre le regioni del Sud risentirebbero maggiormente dell'effetto positivo degli investimenti del Pnrr. Grazie, soprattutto, al contributo delle opere pubbliche, il divario territoriale di crescita degli investimenti risulterebbe quindi limitato. Gli incrementi maggiori nel biennio caratterizzerebbero Lombardia, Piemonte, Liguria, Abruzzo e Puglia.

1. COME CAMBIA IL QUADRO MACROECONOMICO EUROPEO

Le tendenze degli ultimi trimestri sono state caratterizzate da diverse discontinuità rispetto agli andamenti che avevano segnato lo scenario macroeconomico internazionale sino al 2023. I cambiamenti intervenuti modificano a loro volta anche il quadro che si prospetta per l'anno appena iniziato.

Tali cambiamenti sono in parte legati all'evoluzione della congiuntura economica, e in parte ai mutamenti nelle politiche economiche.

Circa le caratteristiche del quadro macroeconomico, certamente il principale elemento di cambiamento del 2024 è stato rappresentato dalla discesa dell'inflazione. La frenata dei prezzi ha interessato tutte le maggiori economie mondiali. Per l'Area euro, nel complesso l'inflazione passa dal 5,4 del 2023 al 2,4 per cento del 2024. Le stime della Bce formulate lo scorso mese di dicembre indicano poi che la decelerazione dei prezzi è attesa proseguire, con un aumento medio del 2,1 per cento quest'anno e del 2 per cento il prossimo. Le attese sono quindi per una dinamica dei prezzi che tornerebbe su valori in linea con gli obiettivi della banca centrale, e questo ha favorito l'inizio della fase di riduzione dei tassi d'interesse europei.

L'Area euro si è invece disallineata dalle altre maggiori economie se si considera l'andamento dell'attività economica. Difatti, la crescita europea ha mostrato una fase di rallentamento a partire dalla fine del 2022. La variazione del Pil dell'eurozona nel 2024 è stata pari allo 0,8 per cento, dopo lo 0,5 del 2023; le previsioni della Banca centrale sono per un miglioramento nel 2025 e nel 2026, anche se la crescita si manterrebbe su tassi non elevati (1,1 e 1,4 rispettivamente nei due anni). Tali stime sono in linea con quelle del consenso dei previsori internazionali; tuttavia, dato anche l'andamento più recente degli indicatori congiunturali, i rischi delle previsioni restano orientati prevalentemente al ribasso.

Fra le maggiori economie dell'area vi sono divergenze marcate, con la Germania che ha evidenziato negli ultimi due anni variazioni del Pil di segno negativo, a fronte di un andamento leggermente migliore in Italia e Francia; la Spagna sta invece registrando una crescita a ritmi sostenuti.

Anche i dati dell'ultimo trimestre del 2024 hanno confermato le difficoltà del quadro congiunturale (vedi Fig. 1.1): il Pil ha evidenziato variazioni di segno leggermente negativo in Germania e Francia, e la seconda variazione nulla in Italia, a fronte di un incremento ancora vivace in Spagna (+0,8 per cento).

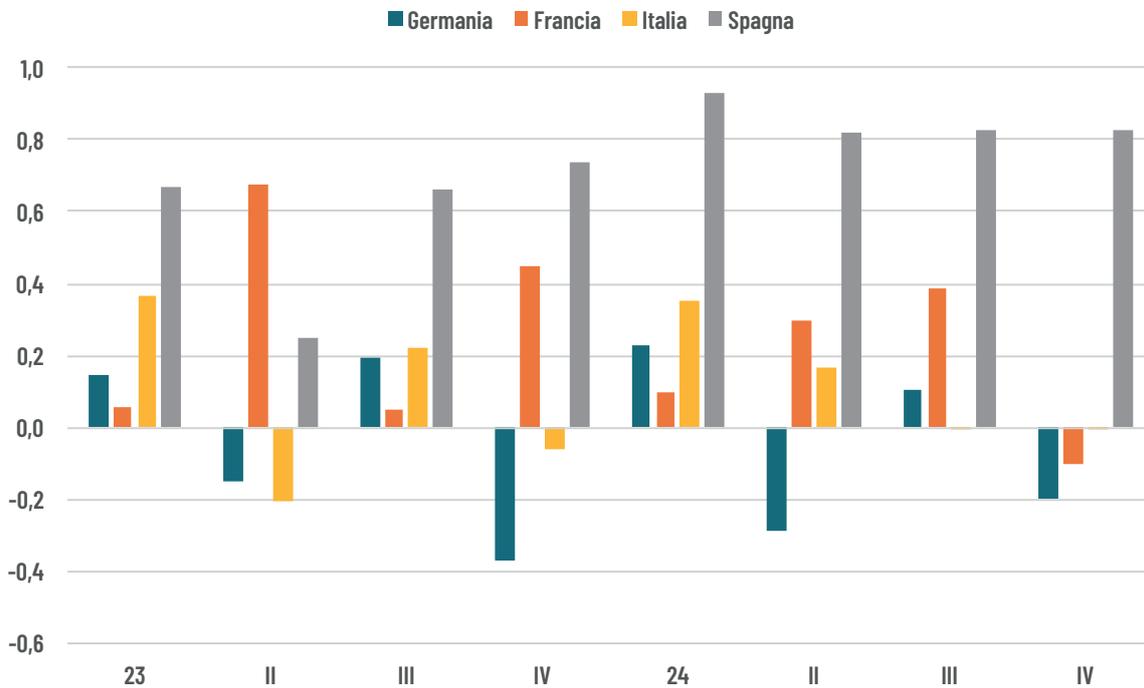
Ai mutamenti dello scenario legati all'evoluzione della congiuntura, si è poi aggiunta l'aumentata incertezza sulle politiche economiche internazionali. I programmi della nuova amministrazione Usa anticipano nuove misure protezionistiche; inoltre, sono previsti rilevanti tagli delle imposte, che sosterranno il tono della domanda americana e manterranno il deficit pubblico degli Stati Uniti su livelli elevati.

Il cambiamento nelle politiche americane è tutt'ora incerto. Da esso potrebbero anche derivare delle conseguenze sull'intero scenario economico internazionale. Nelle ultime settimane i mercati finanziari hanno sposato l'ipotesi di una realizzazione graduale delle misure annunciate in campagna elettorale. Tuttavia, le aspettative d'inflazione sono aumentate, scontando l'ipotesi che i prezzi risentano delle misure protezionistiche e che il tono della domanda interna americana resti sostenuto a seguito delle riduzioni delle imposte. Questo ha portato a ridimensionare le aspettative di tagli dei tassi da parte della Federal Reserve, ed ha favorito un rafforzamento del tasso di cambio del dollaro.

Nei prossimi mesi il tentativo di decifrare gli indirizzi della politica economica americana avrà conseguenze innanzitutto sugli andamenti dei mercati finanziari, ma anche sulle decisioni di investimento delle imprese multinazionali, che potrebbero

Fig. 1.1 Pil, economie dell'Area euro. Valori concatenati, variazione % sul trimestre precedente

» Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Eurostat



essere indotte a rinviare alcuni investimenti programmati, in attesa che vengano definiti i cambiamenti delle tariffe sugli scambi commerciali internazionali. Il clima di incertezza potrebbe quindi avere riflessi sfavorevoli sull'andamento del commercio internazionale.

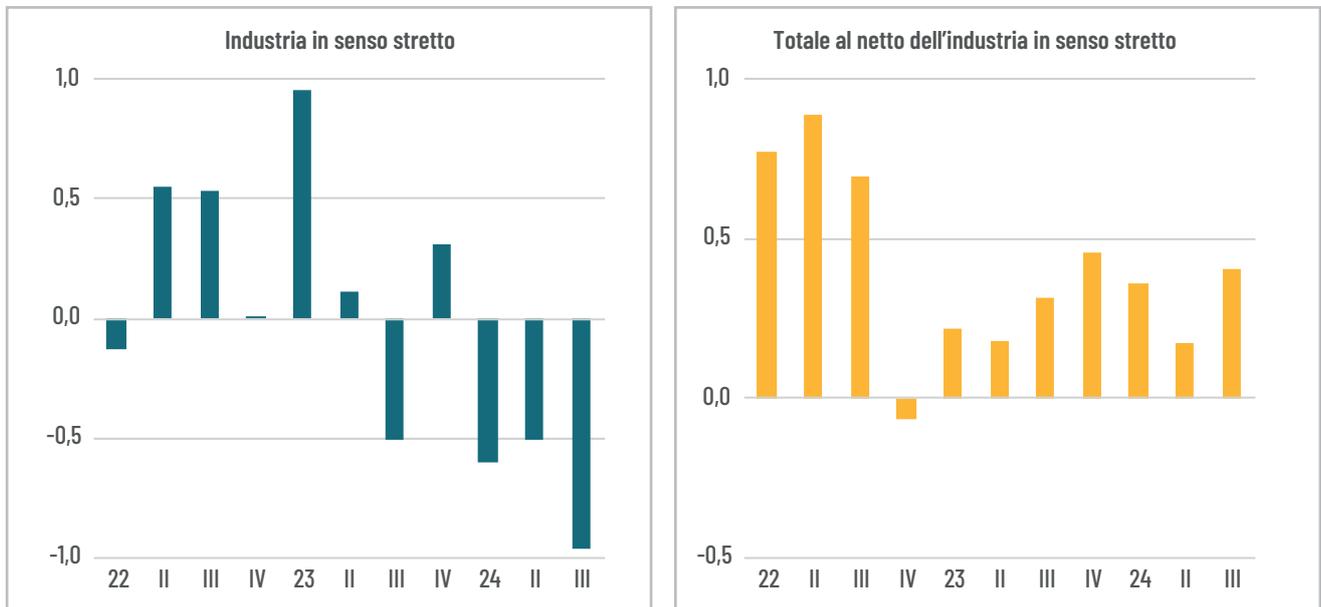
Nell'Area dell'euro l'impostazione delle politiche economiche è decisamente più prudente rispetto a quella americana. I Governi hanno orientato la politica di bilancio tenendo conto del ripristino dal 2024 dei vincoli del Patto di Stabilità europeo, sia pure nella versione meno ambiziosa dopo la revisione delle regole adottata l'anno scorso. La politica di bilancio, d'altra parte, in diversi Paesi è stata guidata da obiettivi di miglioramento dei saldi già dal 2024: secondo le stime della Commissione Ue il deficit pubblico per l'insieme delle economie dell'eurozona si sarebbe portato al 3 per cento del Pil nel 2024. Pertanto, per l'insieme delle economie dell'area, l'aggiustamento dei conti sarebbe oramai in una fase avanzata, soprattutto al confronto con le tendenze prevalenti nelle altre maggiori economie avanzate, come gli Usa o il Giappone, dove il deficit nel 2024 sarebbe risultato pari al 7,8 e 6,1 per cento del Pil, rispettivamente.

Una delle caratteristiche del quadro economico europeo è anche la frenata dell'economia evidenziata dai dati aggregati, che sintetizza andamenti molto diversi fra i settori. Innanzitutto, emergono differenze marcate fra l'industria e i settori dei servizi. L'industria difatti è entrata in recessione dalla metà del 2023, registrando primi segnali di stabilizzazione solamente verso la fine del 2024.

La divaricazione fra industria e servizi rispecchia le tendenze della domanda, considerando che le variabili più sensibili al livello dei tassi d'interesse, come gli investimenti e i consumi di beni durevoli, attivano prevalentemente i settori industriali (vedi Fig. 1.2). L'industria europea ha anche risentito della perdita di competitività legata ai costi dell'energia, che si sono disallineati da quelli delle altre aree a seguito dei problemi alle forniture di gas naturale. Le difficoltà dell'industria europea rispecchiano anche i problemi specifici del settore automobilistico, a seguito della perdita di quote di mercato della Germania in Cina, e per la

Fig. 1.2 Area euro Valore aggiunto. Valori concatenati, variazione % sul trimestre precedente

» Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Eurostat



difficoltà delle case europee a raggiungere sul mercato interno gli obiettivi relativi alle emissioni di CO₂.

L'economia italiana sta seguendo le tendenze che hanno segnato il quadro economico europeo, pur evidenziando alcuni tratti specifici, che riguardano l'impostazione delle politiche economiche e gli andamenti dei settori produttivi, anche per effetto della particolare specializzazione della nostra economia.

Dal punto di vista delle politiche l'Italia si è sfasata dal resto d'Europa, mantenendo un deficit pubblico molto elevato sino al 2023, mentre ha poi registrato un miglioramento importante nel 2024, con una tendenza destinata a protrarsi nel corso del 2025. Il disallineamento della nostra politica di bilancio concorre a spiegare la maggiore crescita dell'economia italiana rispetto alle altre economie dell'Area euro sino a inizio 2023, e poi l'inversione di segno di tale differenziale.

Il cambiamento di regime della politica di bilancio italiana è stato repentino. L'entità della correzione fiscale in corso, oltre tre punti di Pil fra il 2023 e il 2024, è del tutto eccezionale in una prospettiva storica. Inoltre, ulteriori miglioramenti dei saldi sono attesi nel 2025-26, anche alla luce delle politiche annunciate nel Piano di Bilancio Strutturale di Medio Termine.

La congiuntura dell'economia italiana ha risentito dell'orientamento restrittivo della politica fiscale, nonché degli effetti di un contesto europeo relativamente debole. La fase di crescita dell'economia si è quindi progressivamente spenta dal 2023. Il Pil ha oscillato registrando incrementi di segno solo leggermente positivo in ogni trimestre e le tendenze delineate dagli indicatori congiunturali non anticipano dei cambiamenti di rilievo nei mesi finali del 2024 e ad inizio 2025.

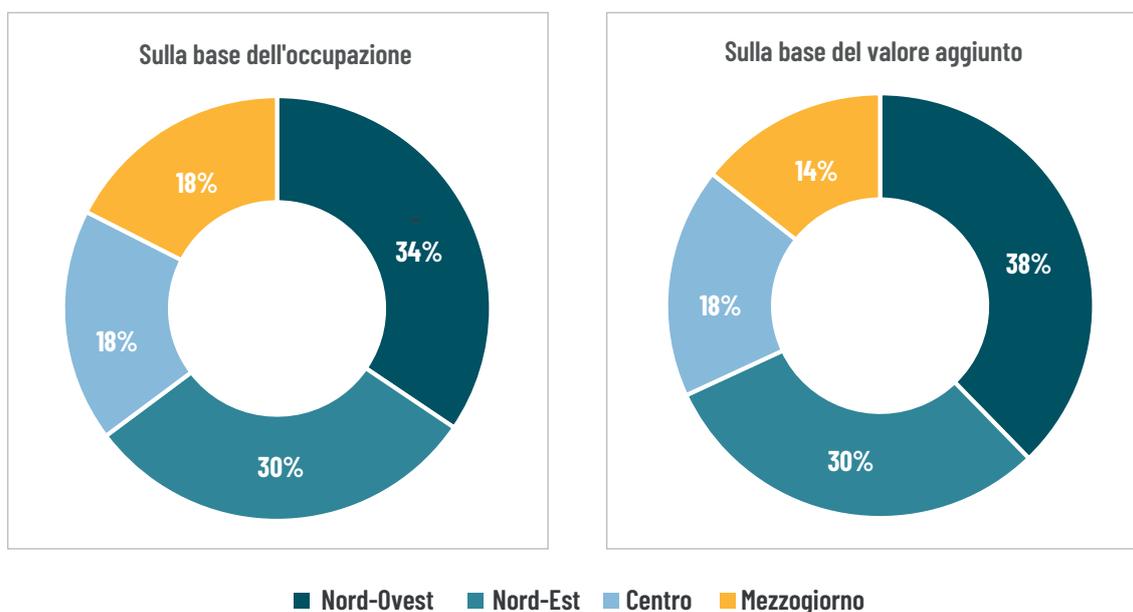
2. LA CONGIUNTURA REGIONALE

In generale, la congiuntura delle regioni italiane appare investita dal mutamento dello scenario economico europeo, con andamenti condivisi lungo il territorio. Tuttavia, l'esposizione del tessuto produttivo delle diverse regioni ai cambiamenti in corso potrebbe essere non uniforme, rispecchiando soprattutto le specializzazioni territoriali. I diversi temi possono essere ripercorsi evidenziando i punti principali.

Un primo aspetto è relativo all'effetto della contrazione dell'attività industriale, che sta evidentemente penalizzando soprattutto le regioni del Nord. La recessione dell'industria è un trend condiviso con gli altri Paesi europei, e sta avendo impatti economici significativi sulle aree maggiormente industrializzate. In Italia, ne sono interessate naturalmente soprattutto le regioni settentrionali (vedi Fig. 2.1). L'industria italiana è difatti per due terzi collocata nelle regioni del Nord: il 64 per cento se si guarda all'incidenza in base al numero degli occupati, quota che sale al 68 per cento se si considera il peso sul valore aggiunto.

Fig. 2.1 La distribuzione territoriale dell'industria italiana; dati 2022

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



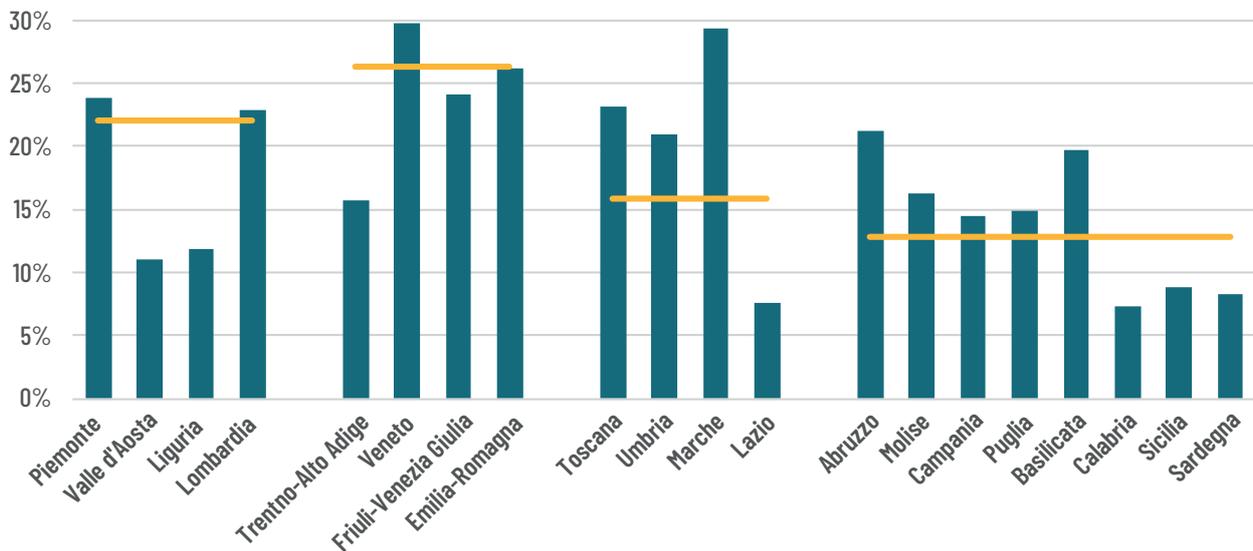
Nelle regioni a vocazione manifatturiera il peso dell'industria sul totale del valore aggiunto regionale supera il 25 per cento; peraltro, se consideriamo anche che diversi settori dei servizi appartengono all'indotto della stessa industria, il peso complessivo dell'industria sull'economia di queste regioni risulta ancora più significativo.

Le regioni italiane caratterizzate da un maggiore peso dell'industria sul valore aggiunto (vedi Fig. 2.2) sono soprattutto quelle del Nord-Est, dove solo il Trentino-Alto Adige presenta un peso contenuto dell'industria sull'economia della Regione. Nel Nord-Ovest l'industria ha un peso elevato nelle regioni grandi - Piemonte e Lombardia - mentre incide poco in Liguria e Valle d'Aosta. Un'incidenza simile a quella delle regioni settentrionali caratterizza le regioni del Centro-Italia, al netto del Lazio, mentre nel Mezzogiorno l'industria pesa in genere meno, soprattutto in Calabria e nelle Isole.

Fig. 2.2 Il peso dell'industria in senso stretto nell'economia delle regioni italiane

Industria in senso stretto, sulla base degli occupati; dati 2022

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



I diversi settori industriali hanno registrato nel corso degli ultimi anni andamenti piuttosto differenziati. La tabella 2.1 mostra come, se nel biennio 2023-24 la contrazione complessiva della produzione industriale è risultata pari a oltre il 5 per cento, vi sono anche settori dove la produzione è crollata di oltre il 10 per cento in due anni. I casi di maggiori perdite di output sono nella filiera del tessile-abbigliamento e della pelletteria, dove già nel triennio precedente la produzione aveva registrato perdite pesanti, al pari dell'editoria. Contrazioni pesanti della produzione hanno anche caratterizzato la lavorazione di minerali non metalliferi e il settore dell'auto.

Fra i diversi aspetti che hanno caratterizzato le tendenze degli ultimi anni, è utile soffermare l'attenzione almeno su tre punti rilevanti per interpretare le tendenze in corso.

Un primo tema è quello della relazione produzione - valore aggiunto. I dati sulla produzione industriale evidenziano difatti negli ultimi anni delle contrazioni molto più ampie di quelle del valore aggiunto dell'industria. Tale andamento si lega ad un percorso che va in direzione opposta rispetto a quello che aveva caratterizzato gli anni della globalizzazione, quando i processi di produzione tendevano ad organizzarsi secondo catene del valore globali, caratterizzate da un elevato numero di prodotti intermedi realizzati nei diversi anelli della catena, ciascuno dei quali con un apporto alla formazione del valore aggiunto complessivo. Per ciascuno degli scambi fra gli anelli della catena, il valore del prodotto incorpora il valore aggiunto di tutti gli anelli a monte, risultandone un valore della produzione che ciascuna impresa vende superiore a quello del valore aggiunto da essa realizzato. In generale, quando le catene del valore si segmentano, la produzione aumenta più del rispettivo valore aggiunto, e viceversa quando invece avvengono processi di integrazione verticale.

Da alcuni anni si sta affermando un processo di integrazione verticale, indotto anche dalle politiche, che si stanno muovendo nella direzione di una ritirata graduale dalla globalizzazione, il che si riflette in una riduzione dell'elasticità del commercio mondiale rispetto alla crescita del Pil globale.

Tab. 2.1 La variazione della produzione industriale e le regioni specializzate nei diversi settori*

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

	Produzione		Regioni specializzate nel settore				
	var. % 2019-2022	var. % 2022-2024					
Totale	-0,2	-5,1					
Alimentare	2,7	1,3	Emilia-Romagna	Campania	Piemonte	Puglia	Umbria
Bevande	9,3	-6,6	Veneto	Piemonte	Trentino-Alto Adige	Abruzzo	Sardegna
Tessile	-7,7	-13,5	Lombardia	Toscana	Piemonte	Umbria	Abruzzo
Abbigliamento	-28,3	-9,0	Veneto	Toscana	Emilia-Romagna	Umbria	Marche
Pelletteria	-10,3	-23,4	Toscana	Veneto	Marche	Campania	Puglia
Legno, prodotti in legno	14,0	-17,0	Trentino-Alto Adige	Friuli-Venezia Giulia	Veneto	Marche	Umbria
Carta, prodotti in carta	0,3	-7,9	Toscana	Veneto	Abruzzo	Marche	Campania
Stampa, editoria	-22,5	-24,4	Veneto	Lombardia	Lazio	Trentino-Alto Adige	Umbria
Raffinazione	-2,9	-4,8	Sicilia	Lazio	Sardegna	Liguria	Puglia
Chimica	-4,7	-7,0	Lombardia	Emilia-Romagna	Piemonte	Molise	Liguria
Farmacaceutica	6,8	5,4	Lombardia	Lazio	Toscana	Emilia-Romagna	Abruzzo
Gomma e plastica	-0,9	-2,6	Lombardia	Piemonte	Veneto	Marche	Abruzzo
Lavorazione di minerali non metalliferi	5,2	-11,8	Emilia-Romagna	Veneto	Abruzzo	Umbria	Friuli-Venezia Giulia
Metallurgia	-4,6	-7,7	Lombardia	Friuli-Venezia Giulia	Veneto	Puglia	Umbria
Prodotti in metallo escl macchinari	-1,2	-7,2	Veneto	Lombardia	Emilia-Romagna	Piemonte	Friuli-Venezia Giulia
Computer e prodotti di elettronica	11,2	-1,0	Lombardia	Emilia-Romagna	Sicilia	Liguria	Friuli-Venezia Giulia
Apparecchiature elettriche	7,4	-1,8	Veneto	Lombardia	Marche	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia
Macchinari e apparecchiature nac	2,7	-3,8	Emilia-Romagna	Veneto	Piemonte	Lombardia	Friuli-Venezia Giulia
Autoveicoli	-7,9	-15,7	Piemonte	Emilia-Romagna	Abruzzo	Basilicata	Molise
Altri mezzi di trasporto	-0,8	24,7	Liguria	Piemonte	Campania	Friuli-Venezia Giulia	Toscana
Mobili	5,8	-8,4	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Marche	Umbria	Basilicata
Altre manifatturiere	9,7	-7,4	Veneto	Toscana	Piemonte	Emilia-Romagna	Marche
Riparazione e installazione macchinari	0,9	13,4	Liguria	Campania	Puglia	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna

*La specializzazione regionale è calcolata sulla base del valore aggiunto delle imprese attive come rapporto fra il peso della regione nel settore e il peso della regione sul totale del valore aggiunto delle imprese

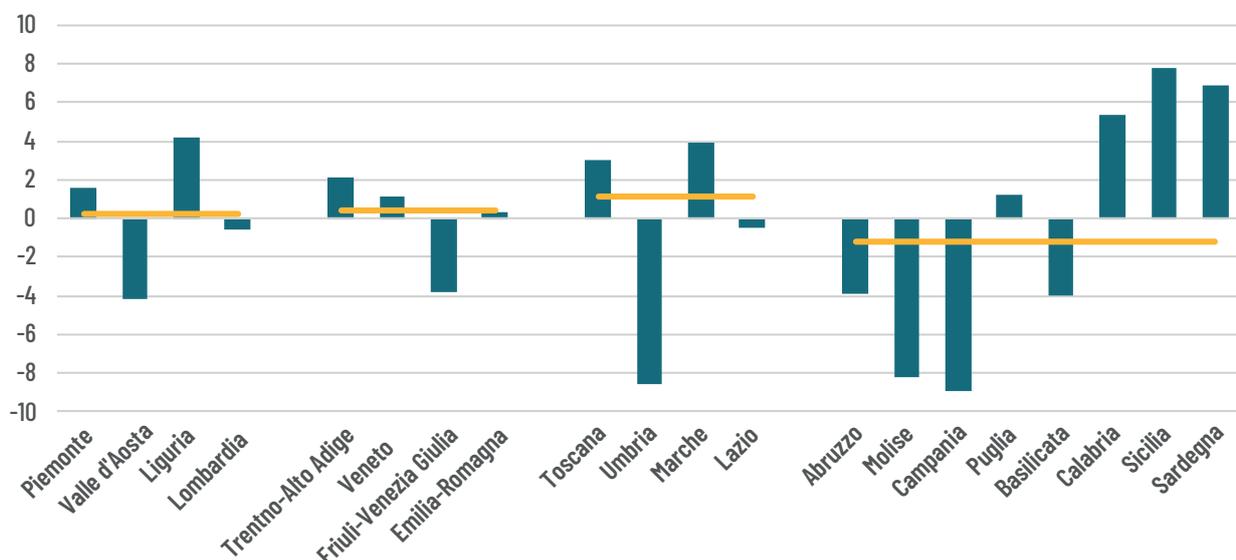
Non è detto quindi che alla caduta della produzione corrisponda una contrazione analoga del valore aggiunto. Ad esempio, negli ultimi due anni l'indice della produzione industriale in Italia registra una contrazione del 5 per cento circa, mentre il valore aggiunto industriale avrebbe registrato, sulla base dei dati di contabilità nazionale, una riduzione a prezzi costanti del 2,5 per cento. Una situazione simile caratterizza gli altri Paesi europei, e soprattutto la Germania. Dal punto di vista territoriale questo comporta che la fase di ristrutturazione delle catene del valore può portare a perdite di unità produttive su alcuni territori, soprattutto da parte di aziende che operano nelle fasi più a monte dei processi di produzione, ma anche alla creazione di nuove opportunità, in funzione anche di fenomeni di reshoring. Da questo punto di vista sembrano guadagnare appeal i territori dove vi sono aziende, per lo più medio-grandi, che "comandano" le catene del valore, e che possono in alcuni casi trovare convenienza a instaurare nuove relazioni con aziende prossime dal punto di vista geografico. Ci si deve chiedere se questo non potrà portare nuovamente in auge i distretti, un modello organizzativo messo fortemente in crisi dalla globalizzazione, ma che sembrerebbe avere evidenziato maggiori capacità di tenuta, almeno rispetto all'esperienza negli ultimi anni dell'economia tedesca.

Per valutare le tendenze di breve periodo in corso nei diversi territori, le basi informative sono piuttosto scarse. Tuttavia, una indicazione di come la crisi dell'industria stia impattando a livello territoriale può essere tratta dall'andamento dell'occupazione industriale lungo il territorio nazionale. I dati dell'indagine sulle forze di lavoro relativi al numero di occupati nei primi tre trimestri dell'anno mostrano in generale una stabilità nel 2024, dopo un biennio di crescita, un risultato evidentemente meno allarmante di quanto non emerga dai dati sulla produzione. Tuttavia, l'andamento delle diverse regioni in diversi casi mette in luce delle contrazioni. Nei primi tre trimestri del 2024, rispetto allo stesso periodo del 2023 (vedi Fig. 2.3), gli occupati nell'industria si riducono in Friuli-Venezia Giulia (-3,8% che segue al -4% del 2023), Valle d'Aosta (-4,1% dopo il -8,2% del 2023) e Lombardia (-0,6% dopo il -2% del 2023); al Centro la caduta più pesante caratterizza l'Umbria (-8,5%), mentre fra le regioni del Mezzogiorno risulta in discesa in Abruzzo (-3,9%), Molise (-8,2%), Campania (-8,9%) e Basilicata (-4%).

In definitiva, se è vero che nel 2024 l'occupazione industriale è rimasta mediamente stabile sui livelli del 2023, vi sono già nove regioni che hanno evidenziato delle diminuzioni, e in alcuni casi si tratta di contrazioni di entità significativa.

Fig. 2.3 La variazione dell'occupazione nell'industria in senso stretto nel 2024 - var. %, media primi tre trimestri

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



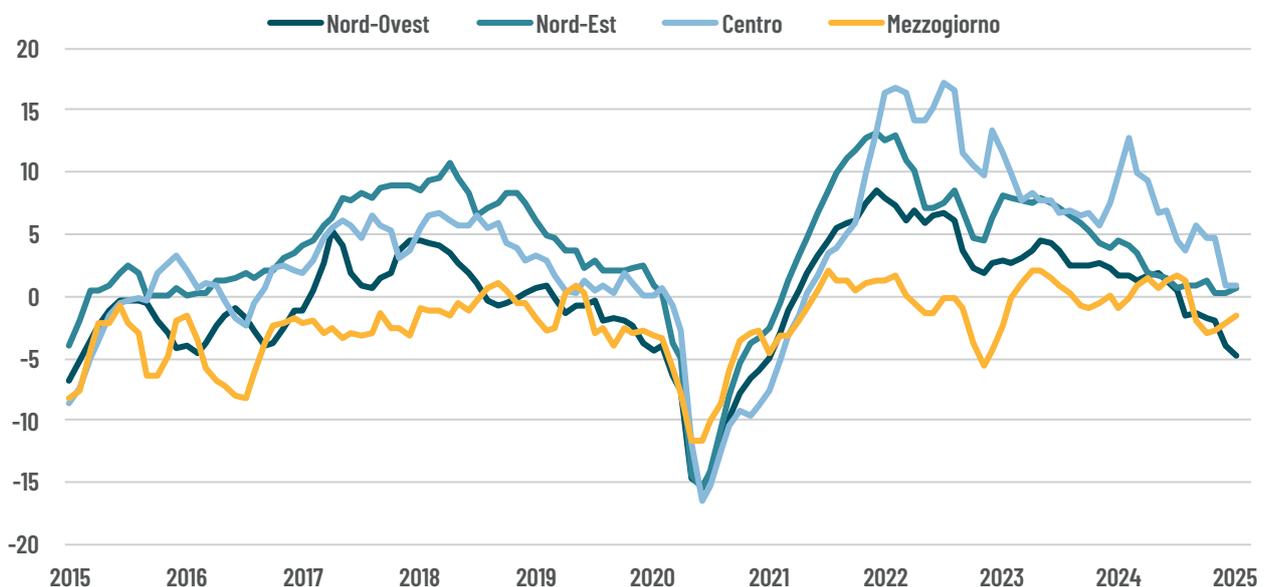
Tale risultato è rilevante, anche considerando che in questa fase le imprese hanno dimostrato una particolare attenzione al tema della salvaguardia dei livelli occupazionali, adottando frequenti strategie di labour hoarding, ovvero accettando di mantenere gli organici sottoutilizzati pur di evitare di disperdere il capitale umano presente nelle aziende.

D'altra parte, se queste sono le tendenze che hanno caratterizzato il 2024, le prospettive per il 2025 vanno valutate con cautela, in base a quanto evidenziato dalle inchieste congiunturali condotte dall'Istat (vedi Fig. 2.4), che negli ultimi mesi hanno mostrato un marcato deterioramento delle aspettative sull'andamento dell'occupazione nell'industria in tutte le quattro ripartizioni territoriali.

Fig. 2.4 Attese sull'occupazione nell'industria

Indagine Istat presso le imprese industriali, saldi delle risposte, medie mobili di 3 termini

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



Un secondo punto è quello che riguarda specificamente il settore dell'auto, che in tutti i Paesi europei ha registrato delle contrazioni particolarmente pronunciate negli ultimi due anni. La transizione verso i veicoli elettrici ha visto i produttori europei in ritardo rispetto soprattutto alle case automobilistiche cinesi. Inoltre, nei prossimi trimestri queste ultime potrebbero iniziare a guadagnare quote sul mercato europeo avendo ridimensionato i costi di produzione ed annunciato l'introduzione di nuovi modelli a prezzi competitivi.

Anche in Italia la produzione di auto è crollata, e lo stesso sta accadendo nei settori dell'indotto della componentistica. Questi ultimi hanno ancora un peso significativo nell'industria italiana, che invece ha già vissuto un ridimensionamento significativo nella produzione di auto. Sul tema è utile rinviare all'analisi del Rapporto Svimez (2024), dove è evidenziato il rilievo delle regioni del Mezzogiorno nella filiera dell'automotive. In particolare, nel Mezzogiorno si produce l'85% dei veicoli, all'interno di una filiera articolata, con produttori finali localizzati nell'area della Val Di Sangro, a Melfi e Pomigliano d'Arco, la presenza di assemblatori a Isernia e una rete di componentistica diffusa in Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia e Molise. In totale, la filiera Automotive meridionale occupa quasi mezzo milione di addetti.

Infine, è utile evidenziare il tema più generale dell'andamento delle esportazioni. Le performance dei settori industriali in

questa fase sono legate alla possibilità di un recupero della posizione competitiva europea, sulla quale pesano soprattutto i rischi legati all'andamento dei prezzi dell'energia. Tuttavia, su questo aspetto si è affacciato negli ultimi mesi un ulteriore elemento di incertezza, legato in particolare agli annunci, da parte degli Stati Uniti, di misure protezionistiche che potrebbero anche interessare le produzioni europee. È probabile che la contrattazione fra le autorità Usa ed europee riesca a prevenire l'introduzione di tariffe elevate. Nel corso della prima Presidenza Trump il tema fu risolto attraverso un accordo che portò i Paesi Ue ad incrementare l'import di alcuni prodotti dagli Usa, in particolare gas naturale liquefatto e semi di soia.

Naturalmente gli impatti sul territorio legati agli accordi commerciali o all'introduzione di barriere da parte dell'economia Usa dipenderanno innanzitutto da quali settori saranno eventualmente interessati da tali misure, e dalla collocazione delle aziende dell'indotto di tali settori. È probabile che anche in questa fase gli Usa puntino ad un aumento delle importazioni di gas da parte dei Paesi europei, ma non è escluso che la platea dei prodotti interessati possa essere più ampia, coinvolgendo soprattutto merci del comparto agroalimentare. In questo caso diverse regioni che concorrono all'elevato avanzo della bilancia agro-alimentare italiana potrebbero avvertire il contraccolpo della frenata delle importazioni Usa.

Come prevedibile, le difficoltà dell'industria condizionano soprattutto le regioni del Centro-Nord. Non a caso, stimiamo che il 2024 abbia registrato una crescita delle regioni del Mezzogiorno maggiore di quella delle altre aree. Un risultato che rispecchia più la bassa specializzazione manifatturiera delle regioni al Sud, che una resilienza relativa del tessuto produttivo meridionale.

L'evoluzione dell'industria nella prima parte del 2025 può essere anticipata sulla base dell'andamento degli indicatori del clima di fiducia (vedi Figg. 2.5 e 2.6). In generale, sulla base dei saldi delle risposte più o meno favorevoli, traspare un maggiore pessimismo proprio fra le imprese delle regioni settentrionali. In particolare, le imprese al Nord sono più caute nella valutazione dei livelli della domanda, ed hanno aspettative più sfavorevoli sull'andamento della produzione a inizio 2025. La ripresa dell'industria non sembra ancora materializzarsi nei primi mesi del 2025.

Fig. 2.5 Giudizi sul livello della produzione nell'industria

Indagine Istat presso le imprese industriali, saldi delle risposte, medie mobili di 3 termini

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

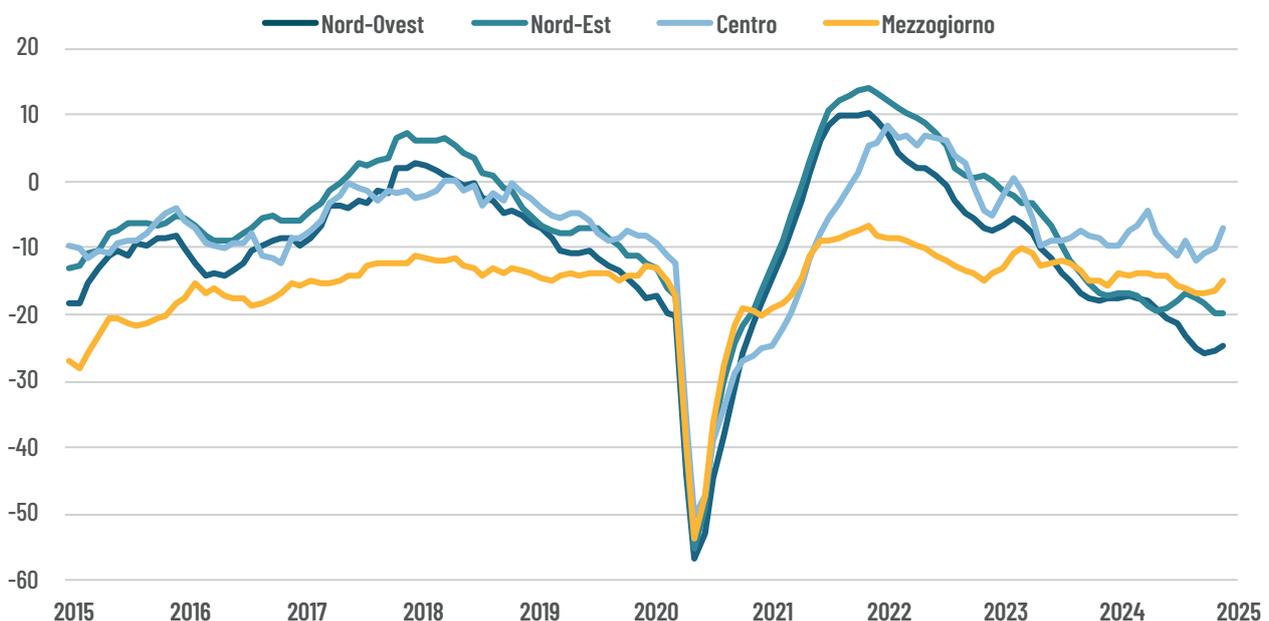
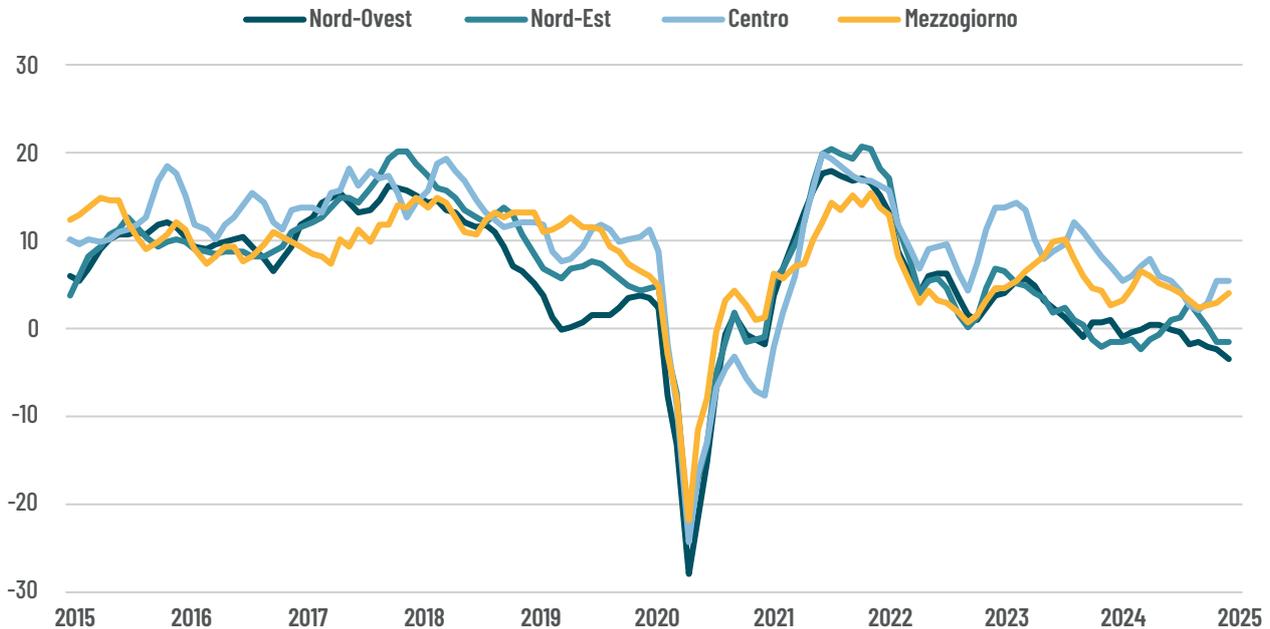


Fig. 2.6 Attese sulla produzione nell'industria

Indagine Istat presso le imprese industriali, saldi delle risposte, medie mobili di 3 termini

Fonte: elaborazioni su dati Istat



Un altro tema importante del quadro del 2025 è rappresentato dall'andamento del ciclo delle costruzioni. Su questo aspetto, l'economia italiana ha evidenziato andamenti disallineati dal quadro europeo.

L'interruzione dei finanziamenti legati al superbonus è uno degli aspetti fondamentali del processo di aggiustamento fiscale in corso. Rinviando al box di approfondimento relativo, il ruolo decisivo della fine del superbonus (nel 2023 questa voce ha pesato sulle spese pubbliche in conto capitale per circa 80 miliardi) rispetto al miglioramento dei conti pubblici induce a guardare con attenzione all'andamento degli investimenti. L'Istat ha evidenziato nei primi tre trimestri dell'anno un andamento degli investimenti in costruzioni relativamente stabile: la componente abitativa ha mostrato una contrazione del 4,7% fra il massimo di fine 2023 e il terzo trimestre. Tale flessione è tuttavia del tutto marginale se confrontata con la crescita osservata nel corso del precedente triennio e si spiega con il fatto che una parte dei lavori del superbonus si è protratta nel corso dell'anno pur essendo stata fatturata nel corso dei mesi finali del 2023, e perché i lavori sono proseguiti, sia pure con le agevolazioni ridotte in vigore nel 2024.

D'altra parte, la contrazione della componente abitativa è stata compensata in buona misura dall'andamento crescente della componente non abitativa. Su questo aspetto giocano un ruolo determinante l'andamento delle opere pubbliche, e in particolare i programmi del Pnrr (si veda al riguardo il Paragrafo 4).

Dal punto di vista del ruolo degli investimenti pubblici, il Mezzogiorno sta beneficiando sia del rafforzamento dei progetti legati al Pnrr, che riservano una quota del 40% delle risorse alle regioni meridionali, che dei fondi europei relativi al precedente ciclo di programmazione 2014-20 che stanno per essere completati¹.

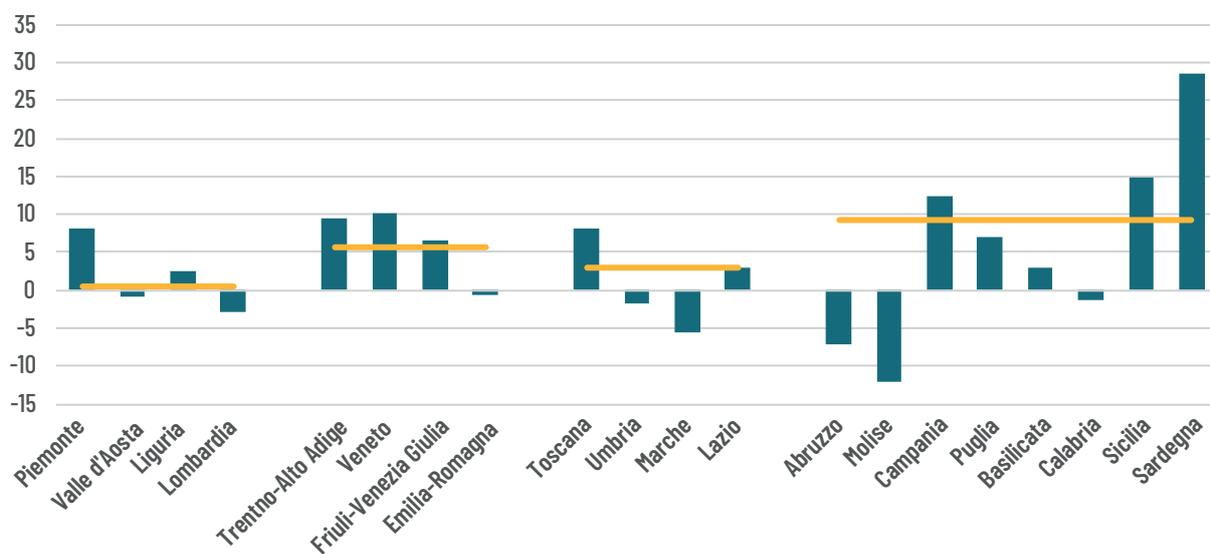
Nel complesso quindi il quadro relativo agli investimenti in costruzioni presenta al momento una relativa tenuta, anche se non pochi elementi di incertezza si affacciano all'orizzonte. D'altra parte, gli stessi dati sull'andamento dell'occupazione nel settore delle costruzioni, nonostante l'andamento nell'intero territorio nazionale sia rimasto crescente, hanno evidenziato tendenze

¹ Banca d'Italia (2024), L'economia delle regioni italiane, n. 22, novembre.

meno uniformi a livello territoriale. In particolare, dopo l'andamento esuberante dell'occupazione nel 2021-22, i dati del 2023-24 mostrano una battuta d'arresto in diverse regioni (vedi Fig. 2.7). In alcuni casi si tratta di regioni importanti in termini di peso relativo sull'economia nazionale: basti pensare al caso della Lombardia (dove l'occupazione nelle costruzioni si contrae del 2,4% nel 2023 e del 2,9% nei primi tre trimestri del 2024) e dell'Emilia-Romagna (-7,8% e -0,7% rispettivamente), che compensano gli incrementi di altre regioni.

Fig. 2.7 La variazione dell'occupazione nelle costruzioni nel 2024 - var. %, media primi tre trimestri

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



Il peso delle politiche sull'evoluzione del comparto delle costruzioni è evidentemente in questa fase ancora significativo.

Un tema importante è quello dell'evoluzione del credito al settore privato. Il cambiamento di regime della politica monetaria europea del 2022-23 ha modificato il costo del denaro per le imprese e le famiglie, influenzando soprattutto il comparto dei mutui. I dati sul credito in Italia mostrano che i prestiti bancari al settore privato sono entrati in una fase di contrazione. Si osserva una flessione del credito alle imprese più marcata al Centro e al Nord-Est. Peraltro, secondo le elaborazioni della Banca d'Italia i prestiti alle famiglie hanno continuato a espandersi solo nel Mezzogiorno.

Anche i dati della Regional Bank Lending Survey condotta dalla Banca d'Italia², con riferimento alla prima metà del 2024, confermano la contrazione della domanda di credito al Centro, a fronte di una fase di crescita al Nord e nel Mezzogiorno; tuttavia, la survey mostra che la crescita è derivata più da domanda finalizzata alla ristrutturazione dei debiti che al finanziamento di nuovi investimenti. I dati relativi alla domanda di credito da parte delle famiglie secondo l'indagine hanno evidenziato una fase di leggera ripresa.

La stabilizzazione delle condizioni creditizie rispecchia l'interruzione della fase di rialzi dei tassi d'interesse da parte della Bce e il permanere di condizioni relativamente distese da parte dell'offerta di credito. La dinamica creditizia dovrebbe quindi migliorare da quest'anno grazie alla riduzione dei tassi d'interesse attuata. Questo andamento riflette il fatto che, nonostante la frenata

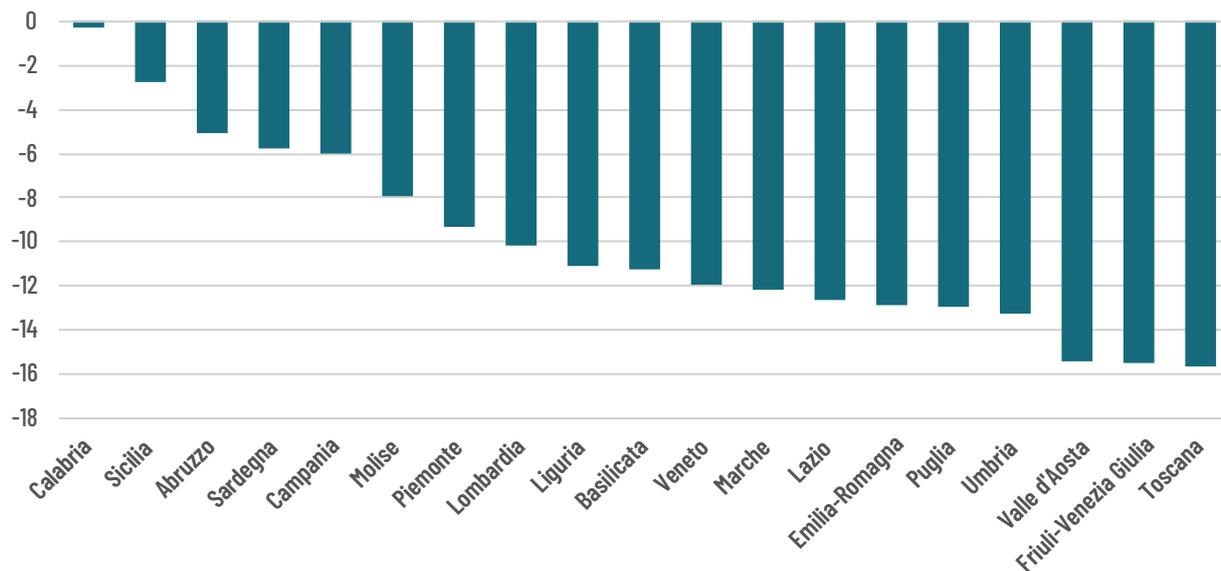
² Banca d'Italia (2025), La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale.

dell'economia, le sofferenze bancarie non hanno mostrato accelerazioni significative, e le imprese non hanno incontrato ostacoli importanti dal lato della disponibilità di credito. Anche le tendenze positive del mercato del lavoro concorrono a migliorare la valutazione relativa alla solvibilità della clientela, e questo si è tradotto, come visto, in una stabilizzazione dell'offerta di credito alle famiglie, con effetti positivi sul mercato immobiliare. I dati sulle compravendite evidenziano difatti solo una leggera contrazione nel 2024 (-1% circa in base ai dati dei primi tre trimestri), dopo la riduzione di quasi il 10% osservata nel 2023 a seguito dell'abbandono della politica di tassi d'interesse a zero da parte della Bce. In questo senso, l'indagine Banca d'Italia condotta presso gli agenti immobiliari evidenzia un miglioramento del mercato e delle aspettative, condiviso lungo il territorio nazionale.

D'altra parte, le divergenze negli andamenti regionali dei mercati immobiliari negli ultimi anni sono state piuttosto marcate (vedi Fig. 2.8), rispecchiando anche la diversa sensibilità dei mercati territoriali al cambiamento delle condizioni creditizie: proprio le regioni più vivaci dal punto di vista della crescita possono evidenziare la maggiore sensibilità del mercato alle variazioni delle condizioni finanziarie.

Fig. 2.8 La variazione delle compravendite immobiliari nelle regioni italiane negli ultimi due anni - var. % cumulate 2022-2024

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



Un ultimo fattore che ha condizionato negli ultimi anni le tendenze dei territori è rappresentato dall'andamento delle attività della filiera del turismo. In questo caso, più che di effetti a livello di singola regione si può parlare di dinamiche di singole località all'interno delle diverse regioni. I territori a vocazione turistica hanno evidenziato dinamiche sostenute anche in termini di creazione di posti di lavoro. Le tendenze più recenti evidenziano una fase di rallentamento per l'industria del turismo, soprattutto perché si è inaridito il canale delle spese dei consumatori italiani. D'altra parte, anche le prime indicazioni sugli arrivi di turisti dall'estero sembrano mostrare un rallentamento. Secondo i dati della Banca d'Italia sugli arrivi dall'estero, il terzo trimestre 2024 avrebbe registrato nelle regioni del Nord delle contrazioni della spesa degli stranieri rispetto allo stesso periodo del 2023 (-2,4%): le perdite maggiori avrebbero caratterizzato Veneto e Lombardia (-10,3% e -5,9% rispettivamente). Le dinamiche risulterebbero invece ancora positive tanto al Centro (+4,6%) quanto nel Mezzogiorno (+6,3%).

3.

IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA: LEGGE DI BILANCIO 2025 E PNRR

Il quadro di finanza pubblica adoperato nelle previsioni riportate successivamente tiene conto degli effetti della manovra 2025 (oltre che delle precedenti) e della rimodulazione temporale e finanziaria del Dispositivo di ripresa e resilienza (DRR), che costituisce la parte di gran lunga predominante del più complessivo Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Rispetto agli esercizi previsivi precedenti, la manovra 2025 costituisce una “novità”, ed è perciò considerata più approfonditamente, soprattutto in relazione alla distribuzione territoriale degli effetti economici. Al contrario, gli effetti del DRR sono già stati considerati in precedenza, e perciò se ne richiamano le principali caratteristiche in modo più sintetico (par. 3.2).

3.1

LA STIMA DEGLI EFFETTI TERRITORIALI DELLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER IL 2025-2027

Nelle tabelle di seguito riportate vi è una scomposizione territoriale, per le due grandi macroaree del Paese (Centro-Nord e Mezzogiorno), degli effetti attesi sul conto economico della PA dalla Legge di Bilancio per il 2025-2027¹. La stima è ottenuta a partire dal Prospetto riepilogativo degli effetti finanziari del Disegno di Legge di Bilancio (DLB) presentato alla Camera; non si tiene conto delle modifiche apportate in sede di approvazione, se non di quelle che riguardano “direttamente” il Mezzogiorno². Sulla base di tale ricostruzione, la manovra comporta un peggioramento dei conti pubblici, rispetto all’andamento tendenziale, di 10,4 miliardi di euro nel 2025, di 15,5 nel 2026 e di 26,3 nel 2027. Tale peggioramento non pregiudicherebbe, nelle valutazioni ufficiali, la fuoriuscita dalla Procedura di disavanzo eccessivo (PDE) nel 2026, quando il governo intende realizzare un deficit pubblico del 2,8% del Pil. Nel quadro tendenziale ufficiale, infatti, il deficit della PA, dopo aver sfiorato l’importo di 153 miliardi di euro nel 2023 (7,2% del Pil), è atteso ridursi significativamente nel 2024 e negli anni seguenti, grazie soprattutto al venir meno delle spese legate agli incentivi edilizi (al superbonus in particolare, v. Box 4.1) e ai trasferimenti a famiglie e imprese per contrastare il caro energia. Nel contempo, questa indicazione ci dice che, sebbene la Legge di Bilancio presenti di per sé un profilo moderatamente espansivo, siamo inevitabilmente lontani dal contesto generoso, e irripetibile, avutosi in precedenza; il percorso di rientro verso livelli di deficit più usuali si farà comunque sentire.

In Tab. 3.1 l’effetto sul deficit è riportato per ciascuna area territoriale e suddiviso tra quello che opera dal lato delle entrate – il segno negativo indica una riduzione del “carico fiscale” – da quello delle spese – il segno positivo sta per un incremento.

Nel biennio 2025-2026 il maggior deficit programmato è riconducibile in larga parte alla riduzione delle entrate (oltre l’80% in media), mentre nel 2027 prevalgono, sia pur di poco, le maggiori spese (53% del deficit). Secondo le nostre stime, inoltre, il Mezzogiorno beneficerebbe in media di meno del 20% dell’espansione complessiva di bilancio: più precisamente, il Mezzogiorno beneficerebbe di oltre il 30% della riduzione delle entrate, mentre non beneficerebbe affatto delle maggiori spese previste nel

¹ Si segnala che la manovra per il 2025, oltre alla Legge di Bilancio, si compone anche del DL. 155/2024, i cui effetti sul deficit però si limitano al solo 2024 (appena 50 milioni di euro di miglioramento). Per quanto riguarda la Legge di Bilancio, nella nostra analisi non abbiamo considerato i cosiddetti “effetti da retroazione macroeconomica” che il Governo si attende, ossia le maggiori entrate fiscali (1,6 miliardi di euro nel 2025, che salgono a 2,2 miliardi nel 2027) derivanti dall’impulso dato dalla manovra all’economia, e le maggiori spese per interessi sul debito pubblico (0,1 miliardi nel 2025, 0,7 miliardi nel 2026 e 1,2 nel 2027) per via del maggior fabbisogno di cassa necessario per il finanziamento in deficit della manovra. L’ammontare di questi effetti è inglobato nei valori previsivi delle variabili riportate in Tab. 3.1.

² Il DLB è stato presentato lo scorso 20 ottobre e approvato il successivo 20 dicembre con modifiche dalla Camera. Il Senato, il 28 dicembre, ha approvato definitivamente, senza ulteriori variazioni, il testo che è diventato la L. 207/2024..

Tab. 3.1 Ripartizione territoriale della Legge di Bilancio 2025: il quadro generale (*)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su Prospetto riepilogativo degli effetti finanziari di C. 2112-bis e S. 1330

Voci	Aree territoriali	2025	2026	2027	2025	2026
		miliardi di euro			in % del Pil	
Entrate nette	Italia	-9,5	-11,3	-12,2	-0,4	-0,5
	Centro-Nord	-6,1	-7,8	-8,8	-0,4	-0,4
	Mezzogiorno	-3,4	-3,5	-3,4	-0,7	-0,7
Spese nette	Italia	0,8	4,3	13,8	0,0	0,2
	Centro-Nord	3,0	5,6	10,9	0,2	0,3
	Mezzogiorno	-2,2	-1,4	2,9	-0,5	-0,3
Effetto complessivo	Italia	-10,3	-15,6	-26,0	-0,5	-0,7
	Centro-Nord	-9,1	-13,5	-19,7	-0,5	-0,7
	Mezzogiorno	-1,2	-2,1	-6,3	-0,2	-0,4

(*) nel caso delle entrate il segno negativo indica una riduzione del "carico fiscale"; in riferimento alle spese il segno positivo sta per un incremento (e viceversa)

2025-2026, subendo anzi un taglio netto di risorse. In termini di Pil, il beneficio dell'espansione (in deficit) del bilancio è complessivamente nel Centro-Nord circa il doppio di quello del Mezzogiorno. In particolare, tale risultato risente del fatto che nel biennio 2025-2026 il Mezzogiorno non beneficia affatto della maggiore spesa disposta (e anzi subisce una decurtazione), parzialmente controbilanciando il beneficio derivante dalla riduzione delle entrate.

In Tab. 3.2 abbiamo disaggregato, a livello territoriale e per le principali categorie economiche, l'impatto temporale sulle entrate. Si può notare che la riduzione prevista delle entrate è sostanzialmente riconducibile alle imposte dirette e, in misura più contenuta, ai contributi sociali; questi movimenti sono parzialmente compensati da un aumento delle indirette. Sulla riduzione delle dirette un peso rilevante è rivestito dalla messa a regime della riforma Irpef, introdotta in via provvisoria solo per il 2024 con la precedente Legge di Bilancio, e degli sgravi concessi nell'ultimo triennio ai lavoratori dipendenti nel pagamento dei contributi sociali a loro carico³. Per quanto riguarda la riforma Irpef, viene sostanzialmente confermato l'impianto già definito (scaglioni e relative aliquote), accompagnandola con una revisione dell'intero sistema delle detrazioni di imposta, la cui fruizione è differenziata sulla base del reddito e del numero di figli a carico, con un costo per il bilancio pubblico di 4,5 miliardi di euro in media d'anno⁴. La messa a regime degli sgravi contributivi concessi ai lavoratori dipendenti, a sua volta, ha richiesto due interventi diversi ma complementari. Essi consistono nell'introduzione di: a) una maggiorazione della detrazione Irpef per il lavoro dipendente per i redditi superiori a 20 mila euro di 1.000 euro, che si riduce a partire da un reddito disponibile di 32 mila euro per azzerarsi in corrispondenza di un reddito di 40 mila euro (per un costo per il bilancio pubblico di 8,4 miliardi nel 2025 e 8,6 nei due anni seguenti), e b) di un nuovo bonus - che per ragioni contabili è classificato tra le maggiori spese (come vedremo meglio in seguito) - per i redditi inferiori a 20 mila euro che non concorre alla formazione del reddito e che si riduce al crescere del reddito da lavoro⁵.

³ La decontribuzione per i lavoratori dipendenti con redditi medio bassi è una misura introdotta "originariamente" dalla Legge di Bilancio 2022 e successivamente prorogata con provvedimenti successivi che ne hanno accresciuto il beneficio. Con la manovra di bilancio 2024, lo sconto sui contributi dovuti è stato pari al 7% per i lavoratori la cui retribuzione lorda annualizzata era inferiore a 25 mila euro, e del 6% per quelli con retribuzione compresa tra 25 e 35 mila euro.

⁴ Per la ripartizione territoriale si sono utilizzati i dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 relativi all'Irpef.

⁵ Per la ripartizione territoriale si sono utilizzati i dati delle dichiarazioni relativi all'Irpef sui redditi da lavoro dipendente.

Tab. 3.2 Ripartizione territoriale delle entrate nette, Legge di Bilancio 2025

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su Prospetto riepilogativo degli effetti finanziari di C. 2112-bis e S. 1330

Entrate	Aree territoriali	2025	2026	2027	2025	2026
		miliardi di euro			in % del Pil	
Dirette	Italia	-9,9	-12,1	-13,1	-0,4	-0,5
	Centro-Nord	-7,7	-9,4	-10,4	-0,4	-0,5
	Mezzogiorno	-2,1	-2,7	-2,7	-0,4	-0,5
Indirette	Italia	1,9	1,5	1,2	0,1	0,1
	Centro-Nord	1,5	1,1	0,8	0,1	0,1
	Mezzogiorno	0,4	0,3	0,3	0,1	0,1
Contributive	Italia	-1,9	-1,0	-0,4	-0,1	0,0
	Centro-Nord	-0,1	0,2	0,6	0,0	0,0
	Mezzogiorno	-1,7	-1,3	-1,1	-0,4	-0,3
Altre entrate	Italia	0,3	0,3	0,1	0,0	0,0
	Centro-Nord	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0
	Mezzogiorno	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Entrate totali	Italia	-9,5	-11,3	-12,2	-0,4	-0,5
	Centro-Nord	-6,1	-7,8	-8,8	-0,4	-0,4
	Mezzogiorno	-3,4	-3,5	-3,4	-0,7	-0,7

Sulla ripartizione territoriale delle entrate contributive pesa l'introduzione, deliberata in sede di discussione parlamentare, di un esonero contributivo a favore dei datori di lavoro privati attivi nel Mezzogiorno, ad eccezione di quelli del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico e di apprendistato, con un costo per il bilancio pubblico di 1,8 miliardi di euro nel 2025 e di 1,5 in media d'anno nel biennio seguente, solo parzialmente compensato dagli effetti fiscali indotti⁶. In particolare, per le imprese fino a 250 dipendenti l'esonero è riconosciuto in via "automatica", per il solo fatto, cioè, che occupano lavoratori a tempo indeterminato, mentre per quelle più grandi è subordinato, oltre che all'autorizzazione della Commissione europea, alla condizione che ogni anno incrementino gli occupati a tempo indeterminato. Lo sconto sui contributi sociali dovuti è pari al 25% nel 2025 (per un importo massimo di 145 euro mensili), e via via decrescente fino al 2029 (20% nel triennio 2026-2028 e 15% nel 2029, per importi mensili massimi di 125 euro nel 2026-2027, 100 euro nel 2028 e 75 nel 2029). Tali misure, come si mostrerà poco più avanti, non compensano nell'insieme quanto il Mezzogiorno perde con l'abrogazione del provvedimento c.d. "Decontribuzione Sud", di importo totale maggiore.

L'incremento atteso delle imposte indirette sconta, infine, l'aggravio a carico delle imprese assicurative e degli intermediari finanziari che costituisce la principale misura di copertura dal lato delle entrate. Si tratta in entrambi i casi di un anticipo del

⁶ Cfr. L. 207/2024, art. 1, c. 406-422. A fronte dell'introduzione nel corso dell'esame parlamentare di tale sgravio (e, come vedremo in seguito, di maggiori risorse per il credito di imposta per gli investimenti effettuati nella Zona economica speciale unica e per il Fondo sviluppo e coesione), si è proceduto a sopprimere la previsione di un Fondo finalizzato a rafforzare l'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno e ridurre il divario occupazionale rispetto al resto del Paese, con una dotazione di 2,5 miliardi di euro nel 2025, 1 miliardo nel 2026 e 3,4 nel 2027 (cfr. DLB, art. 72, c. 3).

pagamento delle imposte dovute, che viene poi recuperato negli anni successivi⁷.

Passando a considerare il lato delle spese, le maggiori uscite disposte dalla Legge di Bilancio si concentrano sui consumi collettivi e sulle prestazioni sociali (Tab. 3.3). In linea con la precedente la manovra⁸, sui consumi collettivi pesano il rinnovo dei contratti degli "statali" (2,8 miliardi nel 2024, 1,2 miliardi di euro nel 2025, e 4,6 nel 2027) e il rifinanziamento del Servizio sanitario nazionale (1,3 miliardi di euro nel 2025, 5,1 nel 2026 e 5,8 l'anno seguente), i cui effetti sono stati ripartiti territorialmente in base alla distribuzione regionale dei dipendenti statali (fonte: Ragioneria generale dello stato) e a quella prevista dal Riparto della cosiddetta "Quota indistinta" del fabbisogno sanitario standard del 2024⁹. Sulle prestazioni sociali pesa il nuovo bonus introdotto per consentire la messa a regime degli sgravi contributivi concessi nello scorso triennio ai lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi (4,4 miliardi di euro annui), di cui si è detto in precedenza.

Tab. 3.3 Ripartizione territoriale delle spese nette, Legge di Bilancio 2025

Fonte: elaborazioni Svimez su Prospetto riepilogativo degli effetti finanziari di C. 2112-bis e S. 1330

Spese	Aree territoriali	2025	2026	2027	2025	2026
		miliardi di euro			in % del Pil	
Consumi collettivi	Italia	4,7	8,7	11,2	0,2	0,4
	Centro-Nord	2,9	5,8	7,3	0,2	0,3
	Mezzogiorno	1,7	2,9	3,9	0,4	0,6
Prestazioni sociali	Italia	5,7	6,1	6,0	0,3	0,3
	Centro-Nord	4,5	4,8	4,7	0,3	0,3
	Mezzogiorno	1,2	1,3	1,3	0,3	0,3
Altre spese correnti	Italia	-10,5	-8,7	-7,3	-0,5	-0,4
	Centro-Nord	-3,7	-3,7	-2,8	-0,2	-0,2
	Mezzogiorno	-6,8	-4,9	-4,5	-1,4	-1,0
Spese in conto capitale	Italia	0,9	-1,9	3,9	0,0	-0,1
	Centro-Nord	-0,8	-1,3	1,7	0,0	-0,1
	Mezzogiorno	1,7	-0,7	2,3	0,3	-0,1
Spese totali	Italia	0,8	4,3	13,8	0,0	0,2
	Centro-Nord	3,0	5,6	10,9	0,2	0,3
	Mezzogiorno	-2,2	-1,4	2,9	-0,5	-0,3

⁷ Più precisamente, per gli intermediari finanziari si differisce la possibilità di sfruttare nei prossimi due anni le deduzioni maturate in relazione a specifici costi, ossia quelli relativi allo smaltimento delle imposte differite (Deferred Tax Asset - "DTA") per un onere di 2,5 miliardi di euro nel 2025 e di 1,5 miliardi nel 2026. Alle imprese assicurative viene invece chiesto di versare l'imposta di bollo dovuta sui contratti di assicurazione sulla vita annualmente anziché, come prevede la legislazione vigente, al momento del rimborso o del riscatto, e versare l'imposta dovuta e accantonata per i contratti già in essere nei prossimi quattro anni, secondo definite percentuali (la metà nel 2025, il 20% nel 2026 e nel 2027 e il 10% nel 2028).

⁸ Per quanto riguarda l'impatto della precedente Legge di bilancio sui consumi collettivi, si tenga conto che gli effetti dell'emolumento accessorio una tantum e dell'anticipo dei rinnovi contrattuali, originariamente previsti per il 2023, sono stati successivamente contabilizzati nel 2024, facendo salire la maggiore spesa prevista per quell'anno a circa 10 miliardi di euro.

⁹ Cfr. rispettivamente il Conto annuale sulle amministrazioni pubbliche della Ragioneria generale dello Stato e l'Intesa in Conferenza Stato Regioni sul riparto del finanziamento del SSN del 28 novembre 2024, approvata in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) il successivo 19 dicembre.

Per le altre uscite correnti, la Legge di Bilancio stabilisce una significativa riduzione. Sulla distribuzione territoriale di tale taglio, a carico del Mezzogiorno per più del 60% in media d'anno, pesano: a) il defianziamento dei due fondi appositamente istituiti per realizzare il programma di riduzione della pressione fiscale implicito nella riforma Irpef (4,8 miliardi nel 2025 e 4,3 nel biennio seguente), e b) l'abrogazione delle misure di sgravio contributivo di cui hanno goduto di recente le imprese private attive nel Mezzogiorno (cd. Decontribuzione SUD), conseguente alla decisione presa nella scorsa estate dalla Commissione europea, che ne ha limitato l'applicazione fino alla fine di quest'anno, con riferimento ai contratti di lavoro stipulati entro il 30 giugno 2024 (5,9 miliardi di euro per il 2025 e circa 4 miliardi annui nel 2026-27)¹⁰. La perdita subita in quest'ultimo caso dalle imprese meridionali è solo parzialmente compensata dai nuovi sconti contributivi previsti, con una differenza pari a 4,1 miliardi di euro nel 2025 e a 2,5 miliardi in media d'anno nel biennio seguente.

Per quanto riguarda, infine, la spesa in conto capitale, la manovra ne dispone un incremento nel 2025 e 2027 (rispettivamente 0,9 e 3,9 miliardi di euro), e una riduzione di 1,9 miliardi nel 2026. Secondo le nostre stime, per tale categoria di spesa risulta essere favorito il Mezzogiorno, in particolare nel 2025 e nel 2027. Nel 2025, a favore del Mezzogiorno giova la proroga del credito d'imposta per gli investimenti realizzati entro il 15 novembre 2025 nella Zona Economica Speciale unica (cosiddetta ZES unica), per un tetto di spesa complessivo di 2,2 miliardi di euro, 600 milioni di euro in più di quello previsto nell'iniziale disegno di Legge¹¹. Nel 2027, influisce sulla ripartizione territoriale l'incremento del Fondo sviluppo e coesione (FSC) pari a 1,6 miliardi di euro, deciso nel corso dell'esame parlamentare della legge¹².

3.2 IL PNRR

Il Dispositivo di ripresa e resilienza (DRR), come è noto, è stato rivisto poco più di un anno fa di concerto dal Governo italiano e dalla Commissione europea. In sintesi, la revisione ha portato al defianziamento totale o parziale di alcune misure, al potenziamento di altre e all'introduzione di nuove, con l'effetto netto di aumentare la dotazione delle risorse, che sono passate da 191,5 a 194,4 miliardi di euro¹³. Oltre che delle maggiori risorse messe in campo, nelle nostre previsioni teniamo conto anche delle conseguenze relative alla natura e alle caratteristiche della spesa e alla riprogrammazione temporale degli interventi¹⁴.

La riscrittura del piano ha comportato un aumento di 6 punti percentuali della quota di risorse destinate al finanziamento di interventi cosiddetti "additivi", ossia non già previsti precedentemente, che ha raggiunto il 78,6% del totale. Invece, è rimasta sostanzialmente invariata la redistribuzione tra spesa corrente e in conto capitale, con quest'ultima pari all'85%, sebbene si siano ridotti gli investimenti a vantaggio delle altre spese in conto capitale, e in particolare dei contributi agli investimenti privati¹⁵.

¹⁰ Cfr. Commissione europea, Decisione finale C(2024) 4512 del 25 giugno 2024 e L. 204/2024, art. 1, c. 404. Tale agevolazione, consistente in un esonero parziale dei contributi sociali dovuti dai datori di lavoro, con riferimento ai rapporti di lavoro dipendente sia esistenti che di nuova attivazione, con l'esclusione delle imprese dei settori finanziario e agricolo e dei datori di lavoro domestico, era stata introdotta dal Dl. 104/2020 (convertito nella L. 126/2020) e dalla legge 178/2020 (Legge di Bilancio 2021) e prevedeva uno "sconto" pari al 30% fino al 31 dicembre 2025 e via via decrescente fino al 2029 (20% per il biennio 2026-2027 e 10% per il 2028-2029). Secondo i dati disponibili, la misura ha comportato una spesa pari a 3 miliardi di euro nel 2021, 3,3 nel 2022 e 3,6 nel 2023 e riguardato una platea di beneficiari rispettivamente nei tre anni pari a 1,2, 1,4 e 1,5 milioni di lavoratori (Cfr. INPS, XXIII Rapporto annuale, 2024, pp. 55 e 58, tabelle 1.14 e 1.15).

¹¹ Cfr. L. 2024/2024, art. 1, c. 485. Il tetto massimo di spesa previsto dalla Legge di Bilancio 2024 era stato di 1,8 miliardi di euro (cfr. L. 213/2023, art. 1, comma 249). Per una sintetica descrizione delle caratteristiche di tale credito d'imposta (tipi di investimenti ammissibili e relativi limiti, aliquote per area, tipo di investimento e dimensione d'impresa), cfr. Memoria Svimez nell'ambito dell'esame del disegno di Legge di Bilancio per l'anno 2025 (C. 2112-bis).

¹² Cfr. L. 207/2024, art. 1, c. 423.

¹³ Cfr. Decisione del Consiglio dell'Unione europea dell'8 dicembre 2023.

¹⁴ Nelle nostre previsioni, invece, non si tiene conto dei ritardi emersi nel corso di quest'anno: nel corso dei primi 9 mesi del 2024 la spesa complessiva realizzata sarebbe pari a 12,6 miliardi di euro, appena il 30% di quella programmata (Cfr. Corte dei conti, Relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, 2024, p. 52).

¹⁵ Cfr. Luca Bianchi, Ferdinando Ferrara, Carmelo Petraglia, La coesione nel nuovo Pnrr, Informazioni SVIMEZ, N. 1, 2024. Inoltre, secondo la nostra ricostruzione, si sono ridotti anche gli investimenti in opere pubbliche a vantaggio di altri tipi, come l'acquisto di mezzi di trasporto ecologici e quelli digitali.

Attualmente, la spesa per investimenti rappresenta il 55% della spesa complessiva (7 punti percentuali in meno dell'incidenza che vi era prima della riscrittura del piano), mentre i contributi agli investimenti "salgono" a circa il 30% del totale (v. Fig. 3.1, dove abbiamo rappresentato la scomposizione della spesa complessiva per le principali categorie economiche utilizzate nelle previsioni). A livello territoriale, infine, la maggiore spesa è allocata in linea con la clausola contenuta nel Piano stesso, secondo cui almeno

Fig. 3.1 Il DRR dopo le modifiche: composizione per categoria economica (valori in %)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Italia Domani e Allegati Decisione del Consiglio Europeo

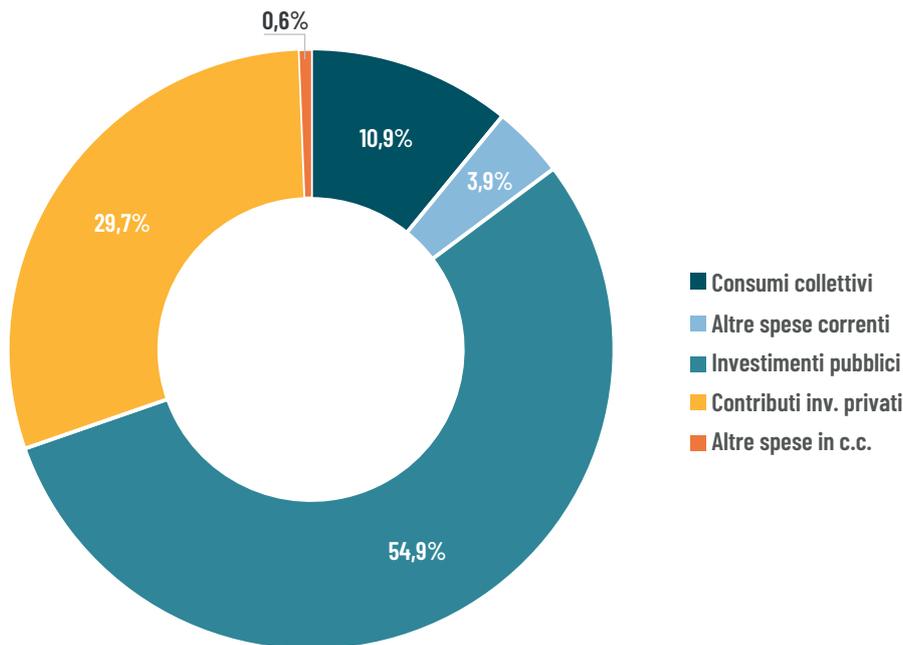
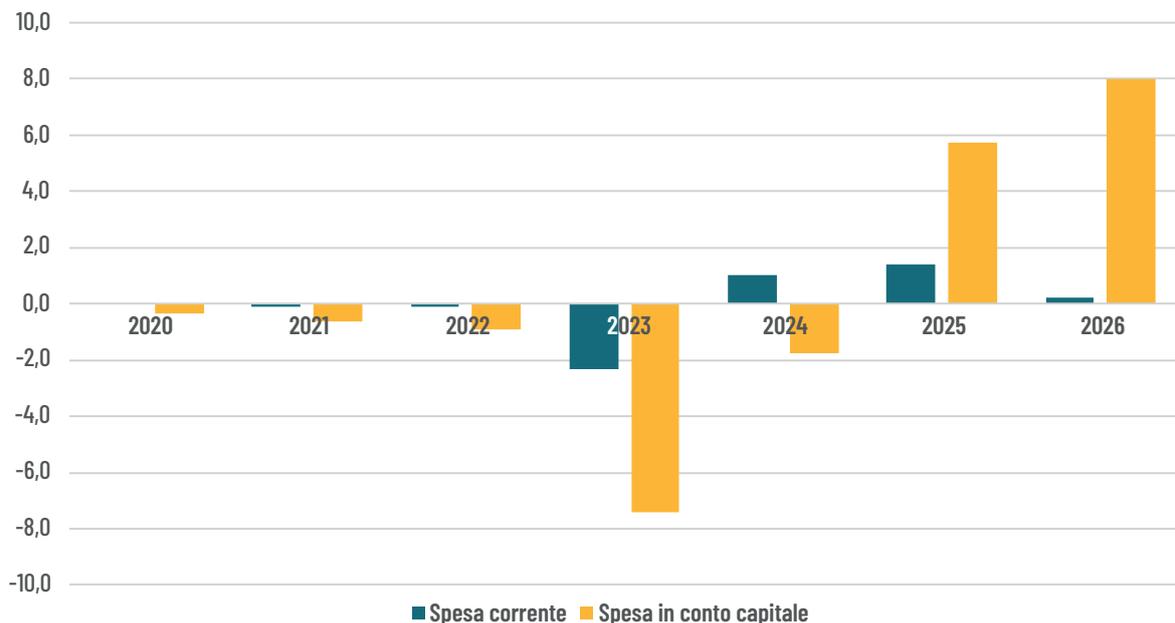


Fig. 3.2 Il DRR dopo le modifiche: la riprogrammazione della spesa (valori in miliardi di euro)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Italia Domani e Allegati Decisione del Consiglio Europeo



il 40% delle risorse complessive deve essere destinato al Mezzogiorno favorendo, per l'appunto, quest'ultima macroarea (ipotesi applicata nel nostro scenario previsivo).

La riprogrammazione temporale, infine, si è tradotta in uno slittamento in avanti della spesa, anche in considerazione dei ritardi già maturati. Nel complesso, la spesa prevista per gli anni 2020-2024 è stata rivista al ribasso per un importo pari a 13,5 miliardi di euro, mentre è stata incrementata di 16,4 miliardi quella del 2025-2026. La riprogrammazione ha riguardato ovviamente in gran parte la spesa in conto capitale, per la quale lo slittamento ha coinvolto 11,1 miliardi di euro, compresa una parte di spesa relativa al 2024 (v. Fig. 3.2). Per quella corrente lo slittamento si riferisce sostanzialmente alla spesa originariamente programmata per il 2023, mentre già dall'anno seguente è previsto un recupero nella realizzazione delle misure.

4. LE PREVISIONI PER IL CENTRO-NORD E IL MEZZOGIORNO

In base alle informazioni rilasciate dall'Istat il 30 gennaio e agganciate alla contabilità trimestrale, il 2024 dovrebbe essersi chiuso con una crescita dello 0,5% a scala nazionale. Le nostre stime indicano una variazione del Pil nazionale, per il medesimo anno, pari allo 0,6%, di poco inferiore a quella registrata l'anno precedente (+0,7%), e sostanzialmente coerente con lo 0,5% trimestrale¹. Con riferimento alle due principali macroaree del Paese, Centro-Nord e Mezzogiorno, le nostre stime indicano, nel 2024, una variazione positiva del Pil di entità sostanzialmente analoga a quella media nazionale per il Centro-Nord (+0,6%), e lievemente più pronunciata per le regioni del Sud (+0,8%) (v. Tab. 4.1).

Tali dati, se confermati, indicano per il secondo anno consecutivo una crescita più intensa per il Sud. Per trovare un'evoluzione congiunturale simile favorevole al Sud bisogna scendere fino alla seconda metà degli anni '90 (triennio 1997-1999). Implicitamente, ciò dà un'idea delle pesanti difficoltà strutturali attraversate dall'economia meridionale nel periodo successivo all'introduzione dell'euro.

Tab. 4.1 Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, variazioni % s.d.i.

➔ Fonte: Modello NMDS

Variabili macroeconomiche	2024	2025	2026	2024	2025	2026	2024	2025	2026
	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
PIL	0,8	0,5	0,7	0,6	0,8	1,0	0,6	0,7	0,9
Consumi finali interni	0,6	0,9	0,8	0,4	1,4	0,9	0,5	1,3	0,8
Consumi delle Amministrazioni pubbliche	1,3	1,4	0,0	0,8	0,9	0,0	0,9	1,1	0,0
Consumi delle famiglie sul territorio	0,3	0,7	1,1	0,3	1,5	1,1	0,3	1,3	1,1
- consumi in beni	-0,5	0,7	1,3	-0,8	1,9	1,2	-0,7	1,5	1,2
- consumi in servizi	1,2	0,7	0,8	1,4	1,2	1,0	1,4	1,1	0,9
Investimenti fissi lordi totali	1,0	0,8	0,4	-0,7	0,4	1,2	-0,3	0,5	1,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto"	-1,1	-1,0	-2,5	-2,1	-0,5	1,3	-1,9	-0,6	0,6
- Investimenti in costruzioni	2,3	1,8	2,1	0,8	1,4	1,1	1,2	1,5	1,4
- privati	-1,9	0,0	-0,9	-0,8	0,6	-0,8	-1,1	0,4	-0,8
Esportazione di beni al netto dei prodotti petroliferi (a)	1,5	0,9	0,4	0,6	1,1	1,0	0,7	1,1	0,9
Reddito disponibile delle famiglie consumatrici	2,3	2,3	3,4	3,5	3,6	2,6	3,2	3,3	2,8
Prezzi al consumo per la collettività	1,2	2,1	1,8	1,0	1,7	1,7	1,0 (*)	1,8	1,7
Occupati totali (definizione di contabilità nazionale)	1,0	0,8	0,8	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7
Indebitamento/PIL (valori %)							-3,6	-3,4	-2,9

(*) Data Istat provvisoria

(a) Prezzi costanti

¹ Tale dato, diffuso con i conti economici trimestrali, per renderlo confrontabile con i precedenti viene corretto per gli effetti del calendario: non si considerano le differenze nel numero dei giorni lavorativi di ogni anno. Ad ogni modo, il 2024 ha avuto un numero di giorni lavorativi superiore a quello dell'anno precedente, e questa circostanza entrerà nel computo del Pil che verrà presentato a marzo (agganciato alla contabilità annuale).

Sempre in riferimento al 2024, l'evoluzione congiunturale risulta fortemente influenzata, in parte come l'anno precedente, dalla dinamica degli investimenti in costruzioni. Essi dovrebbero essere cresciuti, rispettivamente, del 2,3% nelle regioni meridionali e dello 0,8% nel Centro-Nord. Da un lato, gli investimenti in costruzioni si confermano anche nel 2024 come una delle componenti più dinamiche della domanda; dall'altro, entrambi i tassi di variazione sono significativamente inferiori a quelli registrati l'anno precedente. Il minore ritmo cui si sono accresciuti gli investimenti in costruzioni nel corso del 2024 è riconducibile ad una ricomposizione intervenuta all'interno di tale aggregato. La componente privata, di gran lunga quella prevalente in entrambe le macroaree, dovrebbe essersi contratta dell'1,9% al Sud e dello 0,8% al Centro-Nord. Tale dato è un'inevitabile conseguenza del forte *décalage*, avviatosi nel 2023, nel numero degli interventi ammessi a usufruire del *superbonus*, unitamente a una progressiva diminuzione della percentuale da portare in detrazione. Nel 2024, infatti, il volume degli interventi ammessi è risultato pari ad appena un terzo di quello dell'anno precedente (già in calo rispetto al 2022), ed anche il valore degli investimenti in costruzioni realizzato con l'ausilio del *superbonus* si è contratto della metà² (v. Box 4.1). Di contro, nel 2024 gli investimenti in costruzioni che fanno capo all'operatore pubblico, in larga parte sostenuti dal Pnrr, hanno mantenuto un profilo espansivo; in base alle nostre stime essi dovrebbero essere aumentati del +10,7% al Centro-Nord e del +19,2% al Sud, assicurando all'intero aggregato "investimenti in costruzioni" una variazione congiunturale, come visto, positiva.

Per completezza, va aggiunto che l'altro "pezzo" degli investimenti totali - ricompreso nella voce "macchine, attrezzature, mezzi di trasporto" - dovrebbe essere interessato nel 2024 da una dinamica negativa in tutte e due le ripartizioni: -1,1% al Sud e -2,1% al Centro-Nord. Vale, in misura più marcata, lo stesso meccanismo osservato in relazione agli investimenti in costruzioni: una componente strettamente "privata" in contrazione date le prospettive congiunturali complessivamente molto deboli, sia nel 2024 che nel biennio successivo, e una parte riconducibile al Pnrr che in parte controbilancia il primo effetto.

Nel 2024, gli investimenti totali, anche in considerazione del diverso "peso" che hanno le varie componenti fin qui considerate negli specifici territori, dovrebbero aumentare dell'1,0% al Sud e calare dello 0,7% nelle regioni centrosettentrionali.

Sempre in riferimento al 2024, l'altra componente della domanda che ha offerto un contributo apprezzabile alla crescita è rinvenibile nei consumi della PA, che dovrebbero aumentare dell'1,3% nel Sud e dello 0,8% al Centro-Nord. Entrambe le macroaree hanno beneficiato dell'incremento nella spesa della PA pari a circa 10 miliardi di euro a scala nazionale, prevista dalla legge di Bilancio per il 2024 e essenzialmente destinato ad aumenti contrattuali e alla Sanità. Sul dato relativamente maggiore del Sud, inoltre, pesa anche la circostanza che per tutti gli anni 2000, tranne poche eccezioni, il ritmo di espansione dei consumi delle PA meridionali è risultato essere sistematicamente inferiore a quello delle regioni centro-settentrionali, accrescendo il divario nella dotazione nei beni pubblici a disposizione dei cittadini delle due aree.

I consumi della PA, nel Sud, hanno un impatto espansivo relativamente maggiore di quanto la medesima variabile possiede nel resto del Paese³; tale dato strutturale si rinviene anche in riferimento agli investimenti in costruzioni. Il combinato effetto di questi due elementi è alla base del modesto differenziale di crescita, a favore del Sud, che dovrebbe esservi anche nel 2024.

Per quanto attiene le altre componenti della domanda, nel 2024, anche in base alle informazioni di fonte Istat disponibili, decisamente stagnante appare l'export di merci (+0,6% nel Centro-Nord e +1,5% nel Sud). Tale dato, a parità di altre condizioni, influisce negativamente sulla congiuntura delle regioni centrosettentrionali, specie quelle a maggiore vocazione esportativa

² Per dare un'idea del "peso" rivestito da questa misura nell'economia, si tenga presente che tra il 2021 e il 2023, gli investimenti in costruzioni privati sono aumentati del 65% nel Centro-Nord e del 72% nelle regioni meridionali; nel medesimo periodo le risorse riconducibili al *superbonus* sono assommate a quasi 65 miliardi di euro nella prima area e a poco più di 26 miliardi nella seconda (v. Tab. 3.1b). Prima del triennio 2021-2023, il periodo nel quale gli investimenti in costruzioni privati sono maggiormente aumentati va dal 1995 al 2007, ovvero gli anni antecedenti la "lunga crisi". In questo arco temporale, costituito da dodici anni, la crescita cumulata degli investimenti in costruzioni privati è stata del +28% nel Centro-Nord e del +24% al Sud; pari a neanche la metà di quella registrata tra il 2021 e il 2023.

³ Il moltiplicatore di impatto dei consumi collettivi presenta, nel Sud, un valore (di poco) inferiore all'unità, ma nello stesso tempo è circa il doppio di quello che vi è nelle regioni centro-settentrionali.

(Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna).

Sempre nel 2024, infine, i consumi delle famiglie dovrebbero essere interessati da un'evoluzione "fiacca" in entrambe le macroaree: +0,3%. Essa è il frutto di tendenze diverse. Per quanto il 2024 sia segnato da un deciso calo dell'inflazione - scesa all'1,4% al Sud, dal 6,4% dell'anno precedente; all'1,1% al Centro-Nord, dal 5,4% del 2023 - la spesa in consumi di beni dovrebbe permanere su valori negativi in entrambe le: -0,8% al Centro-Nord, -0,5% al Sud. Questa evoluzione congiunturale sfavorevole si deve essenzialmente ai beni c.d. "ad alta frequenza", che costituiscono una parte significativa del carrello della spesa dei consumatori. Le decisioni di acquisto di tali beni sono influenzate dalle aspettative inflazionistiche, e quindi risentono ancora degli elevati livelli dei prezzi del 2023. L'altra componente della spesa delle famiglie, i consumi in servizi, mostrano, come oramai di consueto, una dinamica più vivace, specie al Centro-Nord (+1,2%) rispetto al Sud (+0,7%), ma non di ampiezza paragonabile a quella dell'anno precedente, nel quale vi è stata una forte crescita indotta dal recupero dei livelli pre-pandemia. A sintesi di questi andamenti, in entrambe le circoscrizioni l'evoluzione della spesa delle famiglie nel 2024 dovrebbe risultare, come anticipato, complessivamente poco vivace, con un modesto effetto sui livelli di attività economica.

Con riferimento al biennio 2025-2026, l'evoluzione del Pil italiano è prevista permanere al di sotto dell'uno per cento, con un profilo in lieve espansione; 2025: +0,7%, 2026: +0,9%. In questo biennio il Centro-Nord dovrebbe risultare l'area più dinamica, seppure di poco, con variazioni di un decimo di punto percentuale superiori alla media nazionale in entrambi gli anni, mentre il Sud dovrebbe essere interessato da un differenziale negativo, sempre in confronto al dato italiano, di, rispettivamente, tre e due decimi di punti percentuale (Pil Sud: +0,5% e +0,7%).

Sul piano estero, adoperando quale benchmark le previsioni rilasciate di recente dal Fondo Monetario Internazionale⁴, il tasso di crescita del Prodotto italiano nel biennio 2025-2026 verrebbe di nuovo a collocarsi nella fascia inferiore rispetto ai principali paesi europei (v. Tab. 4.2). Nel quadriennio 2019-2023, invece, la crescita del Pil italiano aveva sopravanzato quella di quasi tutti i

Tab. 4.2 Tassi di crescita del Pil di alcuni paesi. Previsioni 2024-2026

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati del Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Eurostat e Istat

	Consuntivi				Stime	Previsioni	
	2001 2009	2010 2018	2019 2023	2023	2024	2025	2026
Stati Uniti	14,9	20,3	9,4	2,9	2,8	2,7	2,1
Euro Area	8,0	10,7	3,8	0,4	0,8	1,0	1,4
Germania	3,2	15,5	0,5	-0,3	-0,2	0,3	1,1
Francia	9,9	10,5	2,4	1,1	1,1	0,8	1,1
Italia (*)	1,4	0,5	3,5	0,7	0,6	0,7	0,9
Mezzogiorno (*)	-2,5	-4,0	3,7	1,3	0,8	0,5	0,7
Centro-Nord (*)	2,7	1,7	3,4	0,5	0,6	0,8	1,0
Spagna	18,0	9,0	3,6	2,7	3,1	2,3	1,8
Giappone	1,3	8,6	0,9	1,5	-0,2	1,1	0,8
Regno Unito	10,5	17,0	2,5	0,3	0,9	1,6	1,5

(*) 2024-2026: previsioni Svimez modello NMDS

⁴ IMF (2025), *World Economic Outlook*, January. Limitatamente al biennio 2025-2026, per l'Italia le nostre previsioni e quelle di fonte IMF coincidono.

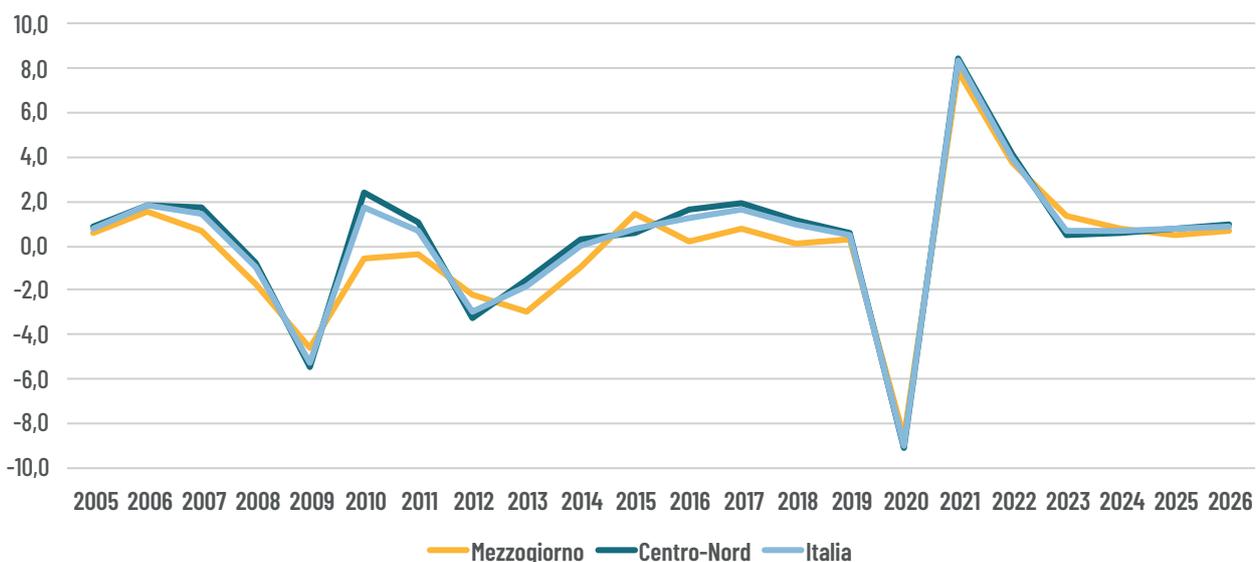
paesi con i quali usualmente ci confrontiamo, segnando una rottura rispetto al persistente e pesante gap di crescita accusato nel ventennio precedente. Implicitamente ciò indica che le massicce misure di policy introdotte tra il 2019 e il 2023 (essenzialmente trasferimenti alle famiglie e superbonus) hanno offerto un sostegno alla crescita molto forte, anche se di fatto irripetibile. Il venire meno di questo impulso ci riporta, nell'immediato futuro, su un sentiero di crescita (per ora) relativamente meno brillante, al netto di (futuri) effetti indotti dal Pnrr sull'offerta aggregata.

Sul fronte interno, l'evoluzione del Pil tra le due macroaree risulta più sfumata rispetto a quanto appena visto. Lo scenario previsionale ipotizza che dal 2025 si arresti il biennio di crescita più intensa (2023-2024) sperimentato dal Sud, di per sé una circostanza abbastanza eccezionale come visto, ma il differenziale ipotizzato è meno ampio di quello effettivamente registrato nel ventennio pre-Covid. Proseguirebbe, quindi, una fase, iniziata nel 2019, in cui le due macroaree del Paese si muovono con una velocità simile, diversamente da quanto avvenuto in precedenza (v. Fig. 4.1). A questo risultato dovrebbero contribuire sia precise misure di policy che altri fattori brevemente esposti di seguito.

In primo luogo, l'elevata incertezza presente a scala internazionale si riflette, nello scenario qui adottato, in una dinamica della domanda mondiale presumibilmente debole, specie in raffronto ai tassi di crescita pre-Covid. Ciò, unitamente a un tasso di cambio con il dollaro che non dovrebbe muoversi dagli attuali livelli, almeno a breve⁵, prefigura un profilo temporale dell'export di merci poco vivace in entrambe le macroaree. A riguardo, si tenga presente che nel biennio 2025-2026 il Centro-Nord dovrebbe risultare la circoscrizione relativamente più dinamica, con una variazione positiva dell'export intorno al punto percentuale in ognuno dei due anni considerati. Per offrire un termine di paragone, l'entità dell'incremento ipotizzato per il Centro-Nord è significativamente inferiore alla crescita effettiva delle vendite all'estero dell'area post 2005 anche durante le fasi più deboli del ciclo internazionale (al netto di eventi come la crisi del 2009). È evidente il gap di domanda cui dovrebbero essere soggette molte attività industriali, in misura pressoché prevalente localizzate nelle due circoscrizioni del Nord, che, invece, nel corso degli ultimi

Fig. 4.1 Tassi di variazione del PIL (2005-2026); Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno

➔ Fonte: 2005-2021 Istat; 2022-2023 valutazioni Svimez su dati Istat; 2024-2026 previsioni Svimez



⁵ Ovviamente, per ora non sono state introdotte ipotesi su eventuali dazi da parte degli Usa in mancanza di informazioni attendibili.

vent'anni hanno accresciuto il loro grado di apertura verso l'estero arrivando a toccare, in diversi casi, percentuali medie di produzione destinata all'estero superiori al 50%.

Per quanto riguarda il processo di accumulazione, l'evoluzione ipotizzata nel biennio 2025-2026 non dovrebbe discostarsi da quanto osservato nel 2024. Da un lato gli investimenti in costruzioni dovrebbero continuare ad essere caratterizzati dalla debolezza dell'edilizia residenziale privata e da una maggiore vivacità della componente pubblica. Quelli in macchine e attrezzature dovrebbero muoversi sulla medesima falsariga, con una componente privata debole, influenzata da una congiuntura incerta e di entità modesta, e la parte riconducibile al Pnrr, direttamente o tramite incentivi, più dinamica. A sintesi di queste tendenze, nel Sud gli investimenti totali dovrebbero rimanere sotto il punto percentuale nell'intero biennio (+0,8% nel 2025 e +0,4% l'anno successivo), nel Centro-Nord solo nel 2026 vi sarebbe una variazione positiva più accentuata (+1,2%).

Con riferimento, infine, all'ultima variabile in grado di orientare la congiuntura, i consumi delle famiglie, vi sono alcune osservazioni da fare.

La prima è relativa al tasso di inflazione. Prima di passare al commento dei dati va detto che le previsioni adottano uno scenario senza significative e durature impennate nel costo delle materie energetiche. Gli incrementi osservati ad inizio 2025, in larga parte indotti dal blocco del passaggio del gas russo nel territorio ucraino, sono considerati transitori all'interno del processo che dovrebbe portare verso l'apertura degli (auspicabili) negoziati per porre fine alla guerra tra i due Paesi.

Nello specifico, le nostre previsioni riguardo la dinamica dei prezzi relative al biennio 2025-2026 sono di un modesto rimbalzo rispetto al saggio di crescita decisamente contenuto con cui dovrebbe essersi chiuso il 2024, segnato da un percorso disinflattivo di inusuale entità (Sud: +1,2%, Centro-Nord: +1,0%; saggi in diminuzione di 5,2 e 4,4 punti percentuali rispetto al 2023). A questa linea di tendenza fa parziale eccezione il dato del Sud nel 2025: +2,1% rispetto all'1,7% del Centro-Nord; in confronto all'anno precedente il differenziale inflazionistico tra le due macroaree raddoppia. L'origine di questo fenomeno è da ravvisarsi nel venire meno, nel 2025, delle misure a favore della decontribuzione del costo del lavoro a favore del solo Mezzogiorno avviate nel 2021 (e che originariamente prevedevano uno sconto del 30% circa per ogni dipendente interessato) (v. par. 3). La fine di queste agevolazioni, anche se parzialmente controbilanciato dall'avvio di altre ma di entità minore, dovrebbe dar luogo a un incremento nell'aliquota contributiva di servizi e industria dell'area pari, rispettivamente, all'incirca a tre e quattro punti percentuali. Esso, quindi, verrebbe in parte traslato sui prezzi finali, data una dinamica della produttività storicamente modesta, specie nei servizi; da qui il picco inflazionistico ipotizzato nell'area nel 2025.

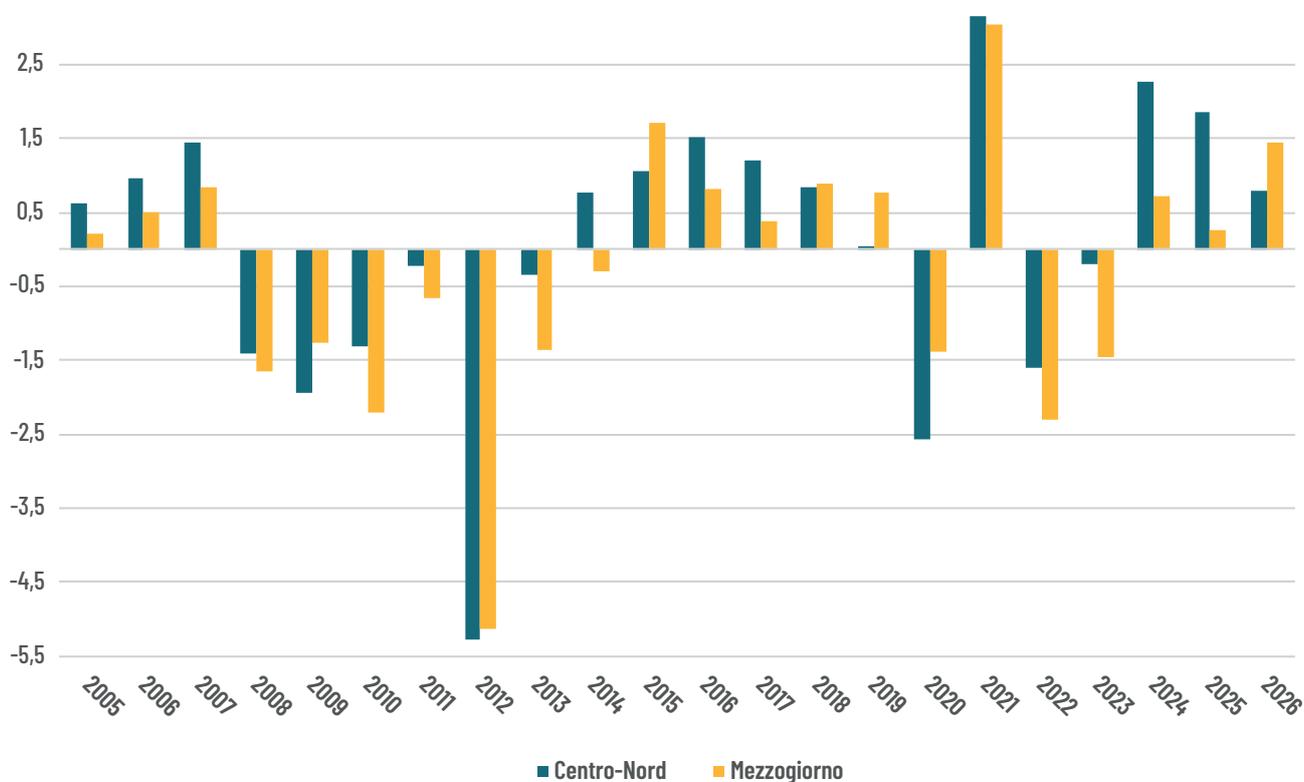
Al di là, tuttavia, di quest'ultima circostanza, la dinamica inflattiva è ipotizzata permanere nel periodo di previsione su saggi di crescita decisamente contenuti, tendenzialmente al di sotto della soglia limite del 2 per cento.

Il Centro-Nord è l'area che nel periodo di previsione dovrebbe sperimentare una crescita del potere d'acquisto di entità maggiore (v. Fig. 4.2). In gran parte ciò è imputabile all'effetto della riforma fiscale avviata nel 2024 unitamente alla modesta dinamica inflattiva appena commentata. La riforma fiscale, inoltre, agisce essenzialmente dal lato delle entrate dirette e, quindi, favorisce l'area ove esse pesano strutturalmente di più, ovvero il Centro-Nord⁶. Il Sud, invece, verrebbe a essere toccato in misura assai minore dalla suddetta policy, e le variazioni congiunturali del potere d'acquisto delle famiglie non dovrebbero mostrare significative modifiche dal trend, assai modesto, pre-Covid. A seguito di questo duplice effetto - "prezzo" e policy - nel 2025 la spesa delle famiglie nel Centro-Nord dovrebbero accrescersi ad una velocità (+1,5%) praticamente doppia a quella del Sud (+0,7%). Gran parte dell'inversione nella crescita del Pil che dovrebbe avvenire nel 2025 tra le due ripartizioni, con il Centro-Nord che sopravanza il Sud, è attribuibile a questa componente. Nel 2026 la spesa delle famiglie dovrebbe muoversi ad una velocità simile in entrambe

⁶ Il peso delle entrate dirette del Centro-Nord sul totale nazionale è di circa l'ottanta per cento.

Fig. 4.2 Potere d'acquisto (*) delle famiglie consumatrici, variazioni %

► Fonte: 2005-2021 Istat; 2022-2023 valutazioni Svimez su dati Istat; 2024-2026 previsioni Svimez



(*) calcolato con il deflatore dei consumi delle famiglie

le macroaree (+1,1%). L'incremento, rispetto al 2025, ipotizzato nella spesa delle famiglie meridionali è in buona parte indotto dall'impennata prevista nel potere d'acquisto del Sud che dovrebbe beneficiare di una apprezzabile decelerazione nella crescita dei prezzi interni all'area. Ad ogni modo, le regioni del Centro-Nord dovrebbero mantenere, sempre nel 2026, un modesto vantaggio in riferimento alla crescita della spesa in servizi, ovvero la componente con una maggiore capacità di attivazione. A ciò dovrebbe contribuire anche una spesa turistica più vivace.

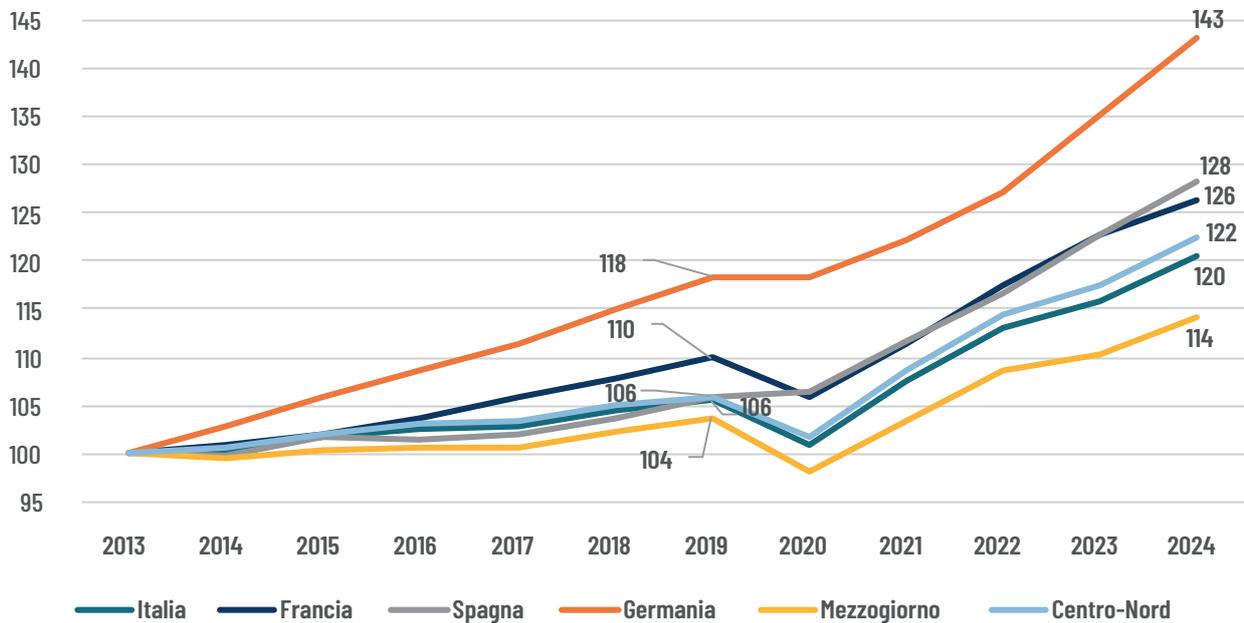
Le informazioni presentate nella Fig. 4.2, al di là dell'evoluzione congiunturale commentata, permettono di fare una notazione maggiormente strutturale, più evidente nel caso del Centro-Nord. Come è agevole osservare, il profilo temporale del potere d'acquisto delle famiglie centro-settentrionali è, nel periodo di previsione, decrescente: man mano che gli effetti della riforma vanno a regime le altre principali componenti del reddito delle famiglie, segnatamente retribuzioni e pensioni, non sono in grado di mantenere stabilmente la crescita del potere d'acquisto sui livelli acquisiti a inizio periodo. Se la dinamica pensionistica è di fatto predeterminata su un percorso vincolato dalle esigenze di finanza pubblica, la dinamica salariale⁷, specie nel confronto internazionale, si conferma il nostro tallone d'Achille, come si desume dalla Fig. 4.3.

A riguardo la letteratura ha prodotto una massa corposa di lavori sui possibili motivi alla base di tale fenomeno. Tra le tante cause, qui se ne vuole rammentare una, riportata sinteticamente nel Box 4.2, che ha carattere strutturale. Precisamente, le im-

⁷ Le retribuzioni sono quelle variabili che hanno una "doppia anima". Da un lato, il modesto incremento delle retribuzioni media italiane è alla base dell'accentuato processo disinflattivo sperimentato dal nostro Paese, uno dei più intensi registrati in Europa, come visto. Dall'altro, la debole dinamica ipotizzata non riesce, per l'appunto, a generare incrementi duraturi nel potere d'acquisto.

Fig. 4.3 Retribuzioni nominali lorde annue per dipendente (2013 = 100)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse, Eurostat e Istat



prese di industria e servizi del nostro Paese presentano margini sui costi totali non dissimili da quelli dei principali competitor, ma questo risultato è essenzialmente ottenuto grazie a una compressione della quota del costo del lavoro, sempre sui ricavi totali, comparativamente più ampia, fenomeno maggiormente accentuato al Sud. In altre parole, le minori retribuzioni, nel confronto internazionale, pagate dalle nostre imprese sono divenute il punto di equilibrio rispetto a ugualmente minori livelli di valore aggiunto per addetto (a prezzi correnti) per garantire la tenuta dei margini. Sui più bassi livelli di prodotto per addetto contribuisce anche un minore "potere di mercato" di larga parte delle nostre imprese, riconducibile alla limitata presenza nei core oligopolistici intorno cui si è organizzata la produzione mondiale (v. Box 4.2). È questo un elemento che tende a limitare la crescita dei salari nazionali, pena la compressione dei margini sotto i livelli della concorrenza.

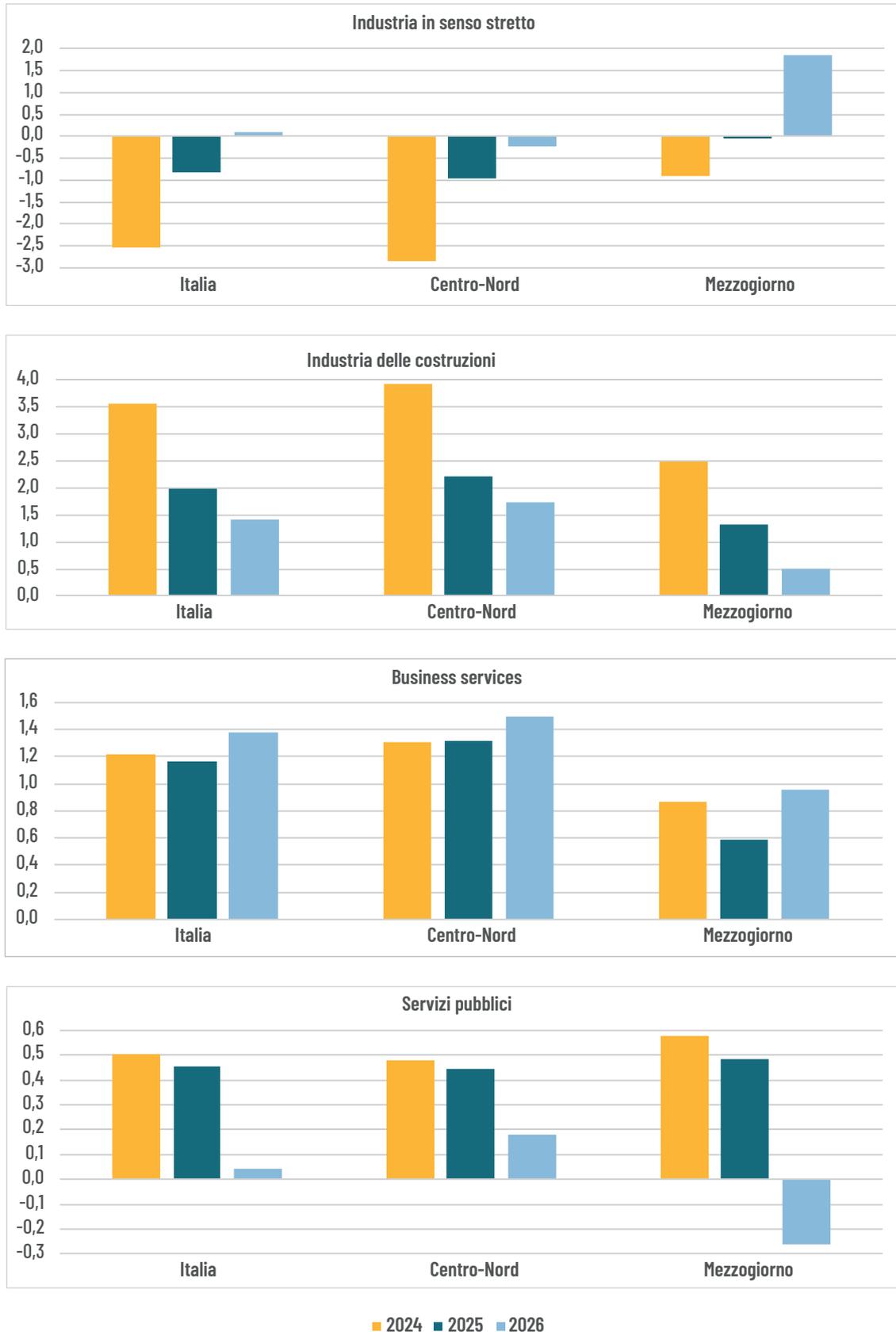
Da ultimo, in Fig. 4.4 è riportato l'andamento del valore aggiunto (a prezzi costanti) dei principali settori che compongono l'offerta aggregata nelle due macroaree.

L'elemento più evidente è ravvisabile nell'evoluzione tendenzialmente negativa prevista per il valore aggiunto dell'industria in senso stretto per l'intero periodo di previsione, con la parziale eccezione del Sud nel 2026. Ciò va attribuito, in primo luogo, al vincolo di domanda estera che, come visto, grava sull'output industriale, specie nelle regioni centro-settentrionali. La crescita "senza industria" ipotizzata nel triennio di previsione limita il risultato di prodotto complessivo, data anche la vocazione manifatturiera del nostro Paese (più marcata al Centro-Nord). Il profilo temporale delle costruzioni è positivo, ma decrescente, in linea con il progressivo decalage nella spesa per investimenti pubblici, accompagnato da una flessione/stazionarietà in quelli privati.

La crescita aggregata è quindi essenzialmente trainata, in entrambe le macroaree, dai servizi, sia da quelli rivolti al mercato (market services) che, in misura inferiore, da quelli pubblici, almeno fino al 2025. Sebbene la crescita di quest'ultimi sia, come anticipato, meno vivace, la circostanza che per un biennio tornino in un terreno decisamente positivo è comunque un fatto "nuovo", in quanto negli anni precedenti l'evoluzione di tale aggregato è risultata spesso negativa e/o stazionaria, in misura più marcata al

Fig. 4.4 Previsioni 2024-2026 dei principali settori economici, variazioni %

➔ Fonte: Modello NMDS



Sud. La crescita nel biennio 2024-2025 si deve al previsto incremento nella spesa della PA, la quale dovrebbe dar luogo, come in parte già avvenuto, a incrementi occupazionali nel medesimo settore (e per questa via sul valore aggiunto realizzato).

Limitatamente al settore dei market services, incrociando le informazioni della Fig. 4.4 con quelle della Tab. 4.3 è possibile effettuare la seguente osservazione. Come visto, è questo il comparto cui si deve l'impulso maggiore alla crescita nel periodo. Nello stesso tempo, i dati riportati in Tab. 4.3 ci dicono che la quota di valore aggiunto realizzata nei servizi destinabili alla vendita che inglobano professionalità con un livello di conoscenza relativamente elevato (c.d. KIS, Knowledge-Intensive Services) non va oltre il 21 per cento, in entrambe le macroaree. Sono queste, tuttavia, le attività caratterizzate da livelli di prodotto per addetto maggiori (v. Tab. 4.3, ultima colonna). Nel Centro-Nord, il differenziale di produttività tra i servizi KIS e gli altri è pari a 11 punti percentuali, che di fatto praticamente raddoppia nel Sud. E' questo un elemento che ostacola le potenzialità dell'area, specie nell'attuale congiuntura, quando sono proprio i servizi di mercato ad essere maggiormente dinamici. L'altro lato di tale fenomeno è che le attività non-KIS, di gran lunga prevalenti, sono anche quelle dove il vincolo precedentemente richiamato, rinvenibile nel ruolo "equilibratore" al ribasso svolto dalle retribuzioni unitarie per garantire la tenuta dei margini, è, dati, i minori livelli di prodotto per addetto, più stringente, costituendo di fatto una pesante ipoteca sulle possibilità di una crescita salariale dell'intero sistema.

Tab. 4.3 Quota sul valore aggiunto totale e valore aggiunto per addetto dei Knowledge-Intensive Services (KIS) , 2022

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat-Frame

Ripartizioni	Quota KIS sul valore aggiunto	Valore aggiunto per addetto nei KIS (euro)	Rapporto tra valore aggiunto per addetto nei KIS e negli altri servizi*
Nord-Ovest	22,9	60.123	1,10
Nord-Est	16,0	47.691	0,99
Centro	23,7	53.191	1,20
Centro-Nord	21,0	54.804	1,11
Mezzogiorno	21,0	39.038	1,23

(*) Fatto uguale a 100 il valore aggiunto per addetto nei servizi diversi dai KIS

Box 4.1 • IL SUPERBONUS: IL QUADRO NAZIONALE E LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE •

La detrazione del 110% sulle spese per gli interventi di efficientamento energetico degli immobili, cosiddetto superbonus, è stata introdotta dal DL 34/2020 (decreto "Rilancio"), come una delle misure di alleggerimento degli effetti negativi sull'economia causati dalle politiche di contrasto della diffusione della pandemia. La normativa è stata oggetto di ripetute modifiche, tra cui si segnalano l'abolizione dello sconto in fattura e della cessione del credito, e la ridefinizione dell'aliquota di detrazione dal 110% iniziale che, a parte specifiche e puntuali eccezioni, è stata portata al 90% per le spese sostenute entro il 2023, al 70% per quelle sostenute nel 2024 e al 65% per quelle del 2025. In ultimo, la Legge di Bilancio 2025 ha introdotto alcune condizioni per poter usufruire della detrazione del 65% per le spese sostenute quest'anno, e concesso la possibilità di ripartire la detrazione relativa alle spese sostenute nel 2023 in dieci, anziché quattro, quote annuali¹.

Secondo i dati dell'Enea al 30 novembre 2024, il numero di interventi agevolati dal superbonus sono pari complessivamente a circa 497 mila (v. Tab. 4.1a)². Il valore dei lavori corrispondenti ammessi al beneficio (denominati d'ora in avanti "investimenti previsti") ammonta a 114,6 miliardi di euro, mentre quello relativo ai lavori già realizzati a 113,1 miliardi (con una percentuale di realizzazione del 98,6%). Le detrazioni effettivamente maturate ammontano a 123,5 miliardi di euro, quelle previste sarebbero pari a 125,2 miliardi³. L'investimento previsto medio è pari a livello nazionale a 230,7 mila euro. Il 71,1% degli interventi agevolati complessivi è localizzato nel Centro-Nord, per un ammontare di investimenti ammessi pari a 81,6 miliardi di euro (71,2% del totale), cui corrisponde un valore medio di 231 mila euro. Il valore di quelli già realizzati è pari a 81

Tab. 4.1a Quota sul valore aggiunto totale e valore aggiunto per addetto dei Knowledge-Intensive Services (KIS), 2022

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat-FRAME

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
	Valori assoluti		
Interventi (migliaia di euro)	353,4	143,6	497,0
Investimenti previsti (miliardi di euro)	81,6	33,0	114,6
Investimenti realizzati (miliardi di euro)	81,0	32,1	113,1
Detrazioni previste (miliardi di euro) (*)	89,1	36,1	125,2
Detrazioni maturate (miliardi di euro)	88,4	35,1	123,5
Incidenza di realizzazione (in %)	99,2	97,3	98,6
Investimento medio (migliaia di euro)	231,0	230,0	230,7
	in % del totale		
Interventi	71,1	28,9	100,0
Investimenti previsti	71,2	28,8	100,0
Investimenti realizzati	71,6	28,4	100,0

(*) Fatto uguale a 100 il valore aggiunto per addetto nei servizi diversi dai KIS

¹ L. 207/2024, art. 1, c. 56. In sintesi, secondo le nuove norme per poter accedere alla detrazione del 65% occorre che i lavori siano stati avviati entro il 15 ottobre 2024, altrimenti l'aliquota di detrazione si riduce al 50% per le abitazioni principali e al 36% per gli altri immobili.

² Nell'Allegato il dato complessivo nazionale e delle due macroaree viene scomposto tra le tipologie di edifici considerate nei Rapporti Enea.

³ A partire da aprile 2023, nei Rapporti Enea viene riportato solo l'ammontare di detrazioni maturate e non anche quello delle detrazioni complessive. Quest'ultimo è stato stimato sulla base della percentuale di detrazione media ricavabile dalle detrazioni già maturate.

Box 4.1 • IL SUPERBONUS: IL QUADRO NAZIONALE E LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE •

miliardi di euro, il 99,2% di quelli previsti, e il 71,6% del dato nazionale. Nel Mezzogiorno gli interventi agevolati sono 143,6 mila, per un ammontare di investimenti previsti di 33 miliardi di euro. L'importo medio per intervento è pari a 230 mila euro, praticamente analogo a quello del Centro-Nord. Gli investimenti effettivamente realizzati sono pari a 32,1 miliardi, per una percentuale di realizzazione del 97,3%, solo lievemente inferiore a quella del Centro-Nord. La ripartizione dell'intervento tra le due grandi aree del Paese è risultata maggiormente favorevole alle regioni del Sud rispetto ad aggregati economici quali, ad esempio, il Pil; da qui la spinta relativamente maggiore all'attività economica complessiva che ha interessato il Sud in taluni anni dopo il 2021.

Il profilo temporale della fruizione del superbonus è riportato in Tab. 4.1b; precisamente, lo stock maturato dal 2021 ad oggi è stato suddiviso tra i singoli anni (sebbene i tempi richiesti per le comunicazioni sui lavori effettuati possano far "slittare" i dati anche di tre mesi⁴). Nel 2022, rispetto all'anno precedente, gli interventi e gli investimenti previsti sono cresciuti di quasi tre volte a livello nazionale. A livello territoriale, nel medesimo anno il numero di interventi è aumentato nel Mezzogiorno ad un tasso più elevato di quello registrato nel Centro-Nord (rispettivamente del 187,1% e 170,7%), mentre il valore degli investimenti previsti (ammessi) ad un tasso leggermente più basso (rispettivamente 183,5% e 186,7%). A partire dal 2023, il numero di interventi e il corrispondente valore degli investimenti previsti si sono ridotti in entrambe le aree territoriali. Nel Mezzogiorno, in particolare, gli investimenti previsti sono diminuiti, sia nel 2023 che nel 2024, in misura superiore al Centro-Nord. Oltre a ciò, si segnala che il valore medio degli investimenti nel 2023 più che raddoppia in entrambe le macroaree, per ridursi nel 2024, sebbene resti ad un livello superiore a quello del 2021-2022. Inoltre, il livello medio degli investimenti previsti si è mantenuto nel Mezzogiorno al di sopra di quello del Centro-Nord fino al 2023, per poi ridursi di oltre un terzo ed

Tab. 4.1b La dinamica della fruizione del superbonus

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Enea

		2021	2022	2023	2024	2022	2023	2024
		valori assoluti				var in % (*)		
Numero di interventi (migliaia)	Italia	95,7	263,7	102,0	35,5	175,5	-61,3	-65,2
	Centro-Nord	67,8	183,5	76,5	25,5	170,7	-58,3	-66,6
	Mezzogiorno	27,9	80,2	25,5	10,0	187,1	-68,2	-60,8
Investimenti previsti (miliardi di euro)	Italia	16,2	46,3	40,2	12,0	185,7	-13,2	-70,2
	Centro-Nord	11,1	31,7	29,6	9,2	186,7	-6,5	-68,9
	Mezzogiorno	5,1	14,6	10,5	2,8	183,5	-27,7	-73,9
Investimenti realizzati (miliardi di euro)	Italia	11,2	35,4	44,4	22,0	217,0	25,3	-50,4
	Centro-Nord	7,8	24,9	32,1	16,2	220,2	28,6	-49,5
	Mezzogiorno	3,4	10,5	12,4	5,9	209,7	17,5	-52,5
Investimento medio (migliaia di euro)	Italia	169,3	175,5	394,0	336,7	3,7	124,5	-14,5
	Centro-Nord	163,2	172,8	387,3	360,6	5,9	124,2	-6,9
	Mezzogiorno	184,1	181,8	414,1	275,9	-1,3	127,8	-33,4

(*) Per il 2024 la variazione si riferisce ai primi 11 mesi dell'anno

⁴ Le comunicazioni ad Enea sui lavori effettuati possono essere effettuate entro 90 giorni, con il rischio per i lavori intrapresi nell'ultimo trimestre di un anno di essere conteggiati nell'anno successivo. Cfr. Ufficio Parlamentare di Bilancio, Audizione sul Documento di economia e finanza 2024, 2024, p. 19.

Box 4.1 • IL SUPERBONUS: IL QUADRO NAZIONALE E LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE •

essere superato dall'altro. Si può notare, infine, come a partire dal 2023 gli investimenti realizzati superano quelli previsti in entrambe le aree territoriali, anche per il minor numero di interventi che a partire da quell'anno vengono ammessi.

Di seguito, i dati nazionali e delle due aree territoriali della Tab. 4.1b sono scomposti sulla base del tipo di edificio oggetto dei lavori di efficientamento: condomini, edifici unifamiliari, e unità immobiliari funzionalmente indipendenti⁵.

Tab. 4.1c Condomini: la fruizione del superbonus al 30 novembre 2024. Valori assoluti s.d.i.

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Enea

(*) Totale e dati territoriali stimati

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Interventi (migliaia)	96,6	38,2	134,7
Investimenti previsti (miliardi di euro)	54,4	21,1	75,5
Investimenti realizzati (miliardi di euro)	54,2	20,4	74,6
Detrazioni previste (miliardi di euro) (*)	59,4	23,1	82,5
Detrazioni maturate (miliardi di euro) (*)	59,1	22,3	81,4
Incidenza di realizzazione (in %)	99,5	96,7	98,7
Investimento medio (migliaia di euro)	563,5	552,9	560,5

Tab. 4.1d Edifici unifamiliari: la fruizione del superbonus al 30 novembre 2024. Valori assoluti s.d.i.

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Enea

(*) Totale e dati territoriali stimati

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Interventi (migliaia)	161,9	83,0	244,9
Investimenti previsti (miliardi di euro)	18,2	9,7	27,8
Investimenti realizzati (miliardi di euro)	17,9	9,5	27,4
Detrazioni previste (miliardi di euro) (*)	19,9	10,5	30,4
Detrazioni maturate (miliardi di euro) (*)	19,6	10,4	30,0
Incidenza di realizzazione (in %)	98,6	98,4	98,5
Investimento medio (migliaia di euro)	112,4	116,3	113,7

Tab. 4.1e U.I. funzionalmente indipendenti: la fruizione del superbonus al 30 novembre 2024. Valori assoluti s.d.i.

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Enea

(*) Totale e dati territoriali stimati

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Interventi (migliaia)	94,9	22,4	117,3
Investimenti previsti (miliardi di euro)	9,0	2,3	11,3
Investimenti realizzati (miliardi di euro)	8,9	2,2	11,1
Detrazioni previste (miliardi di euro) (*)	9,8	2,5	12,3
Detrazioni maturate (miliardi di euro) (*)	9,7	2,4	12,1
Incidenza di realizzazione (in %)	98,5	98,0	98,4
Investimento medio (migliaia di euro)	94,9	101,0	96,1

⁵ Sono esclusi quelli relativi ai Castelli aperti al pubblico, pur presenti nelle rilevazioni Enea, perché si tratta di 8 interventi per una spesa per investimenti pari a 1,1 milioni di euro.

Box 4.2 • MARGINI, COSTO DEL LAVORO E STRUTTURA PRODUTTIVA: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE •

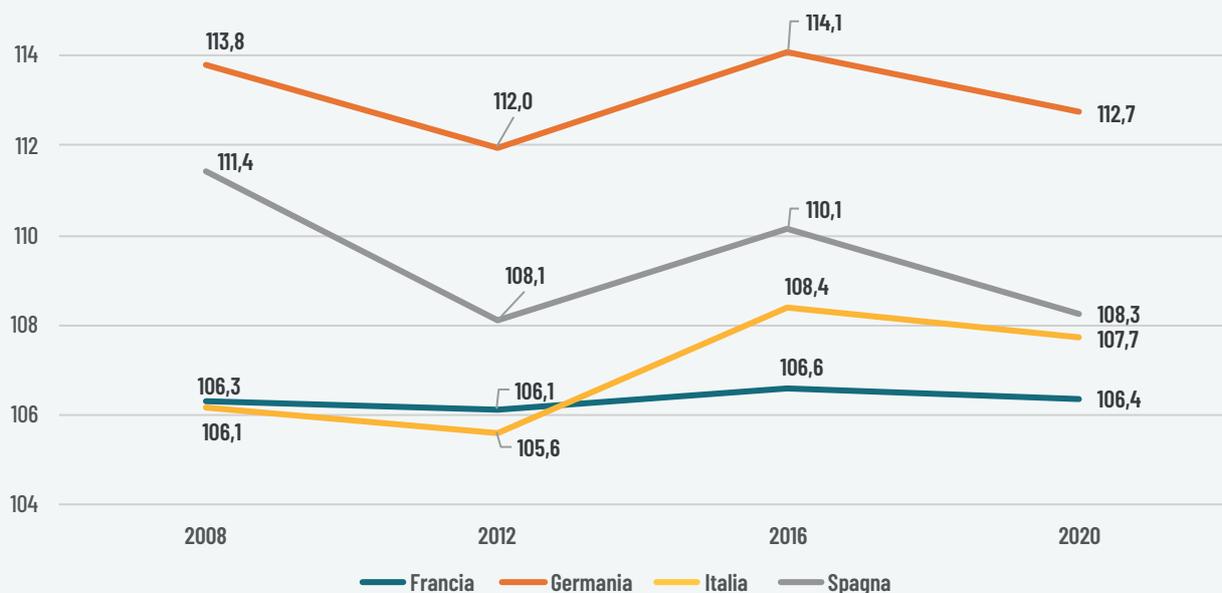
Nelle Figg. 4.2a/b vengono riportati i valori medi di mark-up – calcolati come ricavi totali su costi variabili totali (costo del lavoro e costi intermedi) – e l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi totali osservati nei settori dell'industria e dei servizi in Italia, Germania, Francia e Spagna tra il 2008 e il 2020¹.

Nel 2020, risulta un mark-up nazionale non distante da quello di Francia e Spagna, ma di 5 punti inferiore alla Germania. In Italia l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi totali risulta invece nettamente inferiore del dato delle tre economie europee considerate.

Oltre che le diverse specializzazioni produttive, i differenziali di mark-up riflettono, trasversalmente ai vari settori, il diverso potere di mercato delle imprese. Non vi è spazio, in questa sede, per affrontare tale aspetto in forma esauriente; qui basta tenere presente che analisi condotte ad hoc hanno evidenziato il ruolo di price-taker nel quale si collocano le imprese italiane operanti nel comparto industriale, diversamente dallo status di price-maker rivestito dalle aziende localizzate nei principali paesi europei². Tale differenza dipende dalla circostanza che gran parte delle imprese nazionali, anche quelle relativamente maggiori e più presenti all'estero, operano al di fuori dei core oligopolistici internazionali intorno cui si è strutturata la produzione mondiale, almeno fino allo scoppio del Covid³. Ora, accanto a questo elemento, che già di per sé implica una posizione di partenza sfavorevole (almeno per l'industria), influisce anche la diversa composizione delle strutture produttive in termini di imprese più o meno articolate. A priori, appare plausibile aspettarsi che il mark-up di una multinazionale sia superiore a quello di una singola impresa.

Fig. 4.2a Mark-up (ricavi totali su costi variabili totali)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat



¹ Le elaborazioni si basano sulle Structural business statistics (SBS) di fonte Eurostat che, a un livello settoriale molto fine, contengono informazioni su numerosità, fatturato, valore aggiunto, occupazione, input di beni e servizi e investimenti delle imprese degli Stati membri dell'Ue (<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>).

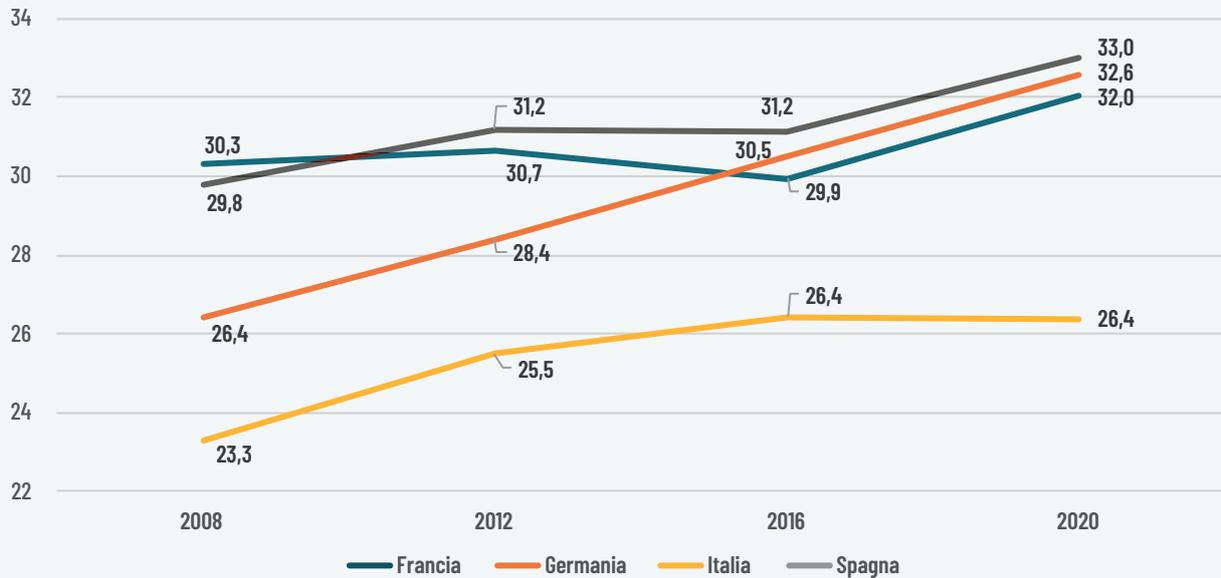
² Olive, M. (2002), Price and Mark-up Behaviour in Manufacturing: A Cross Country Study, Cheltenham: Edward Elgar.

³ Varaldo R. (2004), "Competitività, economie locali e mercati globali: alle radici del declino industriale e delle vie per contrastarlo", Economia e politica industriale, no.121.

Box 4.2 • MARGINI, COSTO DEL LAVORO E STRUTTURA PRODUTTIVA: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE •

Fig. 4.2b Costo del lavoro (*) su ricavi totali (%)

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat



(*) corretto per i lavoratori indipendenti

Di fatto, come si può vedere dalla Tab. 4.2a, è quello che accade: il mark-up presenta nei vari territori e nei due settori adoperati per raggruppare i dati (industria in senso stretto e servizi di mercato) un'evoluzione generalmente decrescente passando dalle multinazionali alle imprese singole. Ma come si può vedere in Tab. 4.2b, livelli di mark-up relativamente maggiori sono inversamente proporzionali al "peso", in termini di addetti, che le varie tipologie di imprese hanno nei diversi sistemi economici⁴. "Lontananza" dal core oligopolistico mondiale e "peso" maggiore delle imprese non appartenenti a gruppi, cui corrispondono in media margini inferiori, sono quindi due fattori che contribuiscono a rendere più difficile per il nostro sistema ottenere ricavi nominali paragonabili a quelli dei nostri competitor a parità di output realizzato.

⁴ Sfortunatamente non abbiamo informazioni direttamente confrontabili con quelle riportate nel testo sul peso degli addetti nelle varie aziende, per tipologia proprietaria nei paesi esteri di confronto qui adoperati. Ad ogni modo, possiamo desumere qualche indicazione, indirettamente, dalla distribuzione del fatturato e/o del valore aggiunto per classe di addetti, riportata nella Tabella seguente. La quota di output, comunque misurata, realizzata nel nostro Paese nelle imprese superiori ai 250 addetti, è sistematicamente inferiore a quella dei paesi di confronto, chiaro indizio di una struttura maggiormente frammentata

Quota delle imprese con 250 e oltre occupati sul totale, 2021

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat

	Germania	Spagna	Francia	Italia
Valore aggiunto				
Industria	64,2	45,5	51,7	37,8
Servizi	39,7	35,6	49,8	31,2
Totale	51,6	39,7	50,6	34,5
Fatturato				
Industria	75,5	51,8	59,1	43,0
Servizi	48,6	37,0	52,3	29,5
Totale	62,5	43,1	55,1	36,3

Box 4.2 • MARGINI, COSTO DEL LAVORO E STRUTTURA PRODUTTIVA: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE •

Tab. 4.2a Markup per tipologia proprietaria, 2019

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat-Frame

Ripartizioni	Gruppi multinazionali esteri	Gruppi multinazionali italiani	Gruppi domestici italiani	Imprese non appartenenti a gruppi
Industria				
Nord-Ovest	114,8	110,4	111,4	107,2
Nord-Est	112,6	111,8	111,7	108,2
Centro	111,4	109,2	109,4	105,3
Mezzogiorno	109,6	111,4	114,5	105,0
Servizi				
Nord-Ovest	107,0	111,0	109,0	107,6
Nord-Est	107,8	109,2	108,6	106,4
Centro	108,9	111,2	107,4	105,9
Mezzogiorno	110,3	116,2	106,5	105,2

Tab. 4.2b Quota di addetti per tipologia proprietaria, 2019 (a)

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat-Frame

Ripartizioni	Gruppi Multinazionali	Gruppi domestici	Imprese non appartenenti a gruppi
Industria			
Nord-Ovest	32,2	16,2	51,6
Nord-Est	30,3	17,6	52,1
Centro	20,9	16,4	62,8
Mezzogiorno	15,8	15,4	68,8
Italia	26,4	16,5	57,1
Servizi			
Nord-Ovest	20,7	17,7	61,7
Nord-Est	14,5	17,6	67,9
Centro	14,2	18,6	67,3
Mezzogiorno	7,6	14,3	78,1
Italia	14,7	17,0	68,3

La minore capacità di valorizzare l'output prodotto si riflette anche sui livelli di valore aggiunto per addetto, espresso sempre a prezzi correnti, come è usuale avendo a che fare con indicatori di redditività (v. Tab. 4.2c). Quanta parte del gap di produttività che vi è nei confronti, ad esempio, di Francia e Germania sia ascrivibile alle difficoltà di valorizzare il nostro output e quanta dipenda da altri fattori – i.e. minore efficienza “tecnica”, inferiore dotazione di ICT, più basso grado di innovatività dei prodotti, ecc. – è una questione, si ritiene, difficilmente dirimibile. La maggiore/minore presenza di produzioni o servizi ad elevato contenuto di conoscenza spesso si sovrappone con la specializzazione dei singoli paesi e, per questa via,

Box 4.2 • MARGINI, COSTO DEL LAVORO E STRUTTURA PRODUTTIVA: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE •

Tab. 4.2c Costo del lavoro per dipendente, produttività e Clup, 2019

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat

Paesi	Costo del lavoro per dipendente (A)	Valore aggiunto per addetto (B)	Costo del lavoro per unità di prodotto (A/B)
Industria manifatturiera			
Germania	60.229	79.982	0,75
Spagna	38.863	58.199	0,67
Francia	62.924	83.137	0,76
Italia	45.330	65.692	0,69
Servizi privati			
Germania	34.684	49.250	0,70
Spagna	29.873	37.405	0,80
Francia	49.835	60.771	0,82
Italia	33.589	42.706	0,79

Tab. 4.2d Retribuzione per dipendente per tipologia proprietaria (migliaia di euro), 2019

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat-Frame

Ripartizioni	Gruppi multinazionali esteri	Gruppi multinazionali italiani	Gruppi domestici italiani	Imprese non appartenenti a gruppi
Industria				
Nord-Ovest	42,9	38,5	34,3	27,4
Nord-Est	41,2	39,0	32,9	26,5
Centro	44,5	38,6	30,5	22,3
Mezzogiorno	40,0	36,5	28,7	19,4
Servizi				
Nord-Ovest	39,9	36,3	27,0	20,1
Nord-Est	32,1	30,3	25,8	20,0
Centro	39,3	34,6	25,7	17,9
Mezzogiorno	28,4	31,0	23,4	15,6

con la loro capacità di ottenere margini maggiori/minori via un "potere di mercato" più o meno accentuato⁵.

Il punto è che i più bassi livelli di produttività trovano un punto di equilibrio nelle minori retribuzioni unitarie, sia nell'industria che nei servizi. Di conseguenza, il clup nazionale risulta sostanzialmente allineato a quello estero, preconditione per poter ottenere dei margini, come visto, non molto difforni. All'interno della "questione salariale" nazionale vi è anche un "pezzo" che deriva dalla minore capacità di valorizzare l'output, sia in termini di minore "potere di mercato" che per altri motivi (specializzazione, innovatività, ecc.).

⁵ Per un confronto sul tema Usa-Europa, Jona-Lasinio C. Marvasi E., Manzocchi S. (2023), Intangible Capital, productivity and capital power in The European economies, Bank of Italy workshop, TRASPI, 17 february.

Box 4.2 • MARGINI, COSTO DEL LAVORO E STRUTTURA PRODUTTIVA: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE •

In base a quanto osservato finora è possibile trovare con relativa facilità un filo conduttore a scala territoriale. Come visto, i margini presentano un andamento decrescente passando dalle multinazionali a imprese non appartenenti a gruppi. Tale evidenza risulta più marcata nel Sud; soprattutto nell'area i margini sono generalmente più bassi che nel resto del Paese, a parità di tipologia proprietaria. Di conseguenza, appare evidente come nelle regioni meridionali la pressione sul costo del lavoro unitario, insieme ad altri fattori (su tutti la presenza più estesa del "sommerso"), sia relativamente maggiore, contribuendo ad acuire la "questione salariale" nazionale (v. Tab. 4.2d).

5 LE PREVISIONI REGIONALI

Le caratteristiche del quadro presentato nel paragrafo precedente hanno riscontro negli andamenti delle diverse regioni. Tuttavia, va anche ricordato come l'elevata eterogeneità dei risultati evidenziata dagli indicatori congiunturali, unitamente a strutture economiche con peculiarità proprie, spinga a stimare andamenti non uniformi anche all'interno delle stesse circoscrizioni territoriali. È probabile che anche il 2024, in linea con quanto è emerso negli ultimi anni, abbia presentato una elevata dispersione degli andamenti regionali. Sulla base delle informazioni disponibili, nell'anno che è appena terminato i risultati più significativi in termini di Pil avrebbero caratterizzato Toscana (+1,55%), Umbria (+1,18%), Sardegna (+1,50%) e Sicilia (+0,96%). Si tratta di regioni in cui i trend recenti dal lato dell'occupazione¹ sono risultati particolarmente vivaci (v. Tab. 5.1). Inoltre, sono anche territori meno esposti alla congiuntura internazionale che, come visto in precedenza, nell'attuale fase ciclica costituisce un fattore poco favorevole alla crescita. L'unica eccezione è costituita dalla Toscana interessata, invece, da un'evoluzione relativamente sostenuta dell'export² (+6,15%). A ciò ha contribuito il peso crescente rivestito nella regione da multinazionali attive in comparti quali la meccanica, il farmaceutico e la filiera della moda, in grado di presidiare con maggiore forza e continuità i mercati esteri. A sintesi di questi andamenti, la circoscrizione del Centro nel 2024 non solo dovrebbe essersi accresciuta in misura maggiore delle due macroaree del Nord, diversamente da quanto avviene di solito, ma, al netto del risultato delle Marche, si è anche mossa in maniera omogenea al suo interno, evitando il solito dualismo tra territori più dinamici - Lazio/Toscana da un lato - e quelli generalmente più in difficoltà, Marche/Umbria dall'altro.

Nel 2024 tre regioni - Liguria (-0,30%), Marche (-0,50%) e Basilicata (-0,50%) - registrerebbero variazioni del Pil di segno leggermente negativo, mentre in Veneto (-0,03%) la crescita sarebbe sostanzialmente nulla. Veneto (-0,1%) e Liguria (+0,4%) sono anche le regioni con crescita occupazionale nulla o tra le più basse. Inoltre, Liguria (-5,50%), e soprattutto Marche (-6,55%) e Basilicata (-8,03%), dovrebbero essere interessate, in media d'anno, anche da pesanti contrazioni delle esportazioni. Le ultime due regioni, oltre a fattori congiunturali, scontano la presenza di pesanti crisi aziendali in gruppi e/o comparti con un peso significativo all'interno dei rispettivi territori.

In generale, la crescita del 2024 dovrebbe comunque risultare molto debole in tutte le regioni con una maggiore base manifatturiera, con risultati deludenti anche in Lombardia ed Emilia-Romagna (+0,5% e +0,3% rispettivamente). Questo risulta molto evidente a livello di intero Nord-Est, dove la debole dinamica del Pil delle due regioni più importate - Veneto ed Emilia-Romagna - schiaccia verso il basso il risultato dell'intera circoscrizione (+0,17%), ponendola in una posizione di retroguardia non usuale. Nelle maggiori regioni del Mezzogiorno, oltre al buon risultato già anticipato della Sardegna (+1,50) e della Sicilia (+0,96%), si notano i tassi di crescita di Puglia e Campania (+0,68% e +0,77%), che presenterebbero incrementi superiori alla media nazionale, anche in questo caso associati a variazioni occupazionali positive e di entità significativa.

I dati qui presentati evidenziano quindi una sovraperformance di alcune regioni meridionali, che peraltro appare in continuità con quanto già emerso nel corso degli anni precedenti. Tali differenziali rappresentano indubbiamente un aspetto significativo. Tuttavia, coerentemente con l'interpretazione che abbiamo proposto nel precedente paragrafo, buona parte di tale performance sembra riconducibile alle specificità del quadro macroeconomico degli anni scorsi, e soprattutto al segno delle politiche economiche, e non anticipano necessariamente una discontinuità di carattere strutturale. Non a caso, nello scenario 2025-26 la

¹ Come è noto, le principali informazioni ufficiali (Istat) a base territoriale fornite con un lag temporale ridotto riguardano le esportazioni di merci (a prezzi correnti) e l'evoluzione dell'occupazione desunta dalla Indagine sulle Forze di Lavoro. Questi dati, relativi ai primi tre trimestri del 2024, sono considerati nelle previsioni qui riportate, in riferimento al medesimo anno.

² Le esportazioni riportate in Tab. 5.2 sono a prezzi costanti e al netto dei prodotti petroliferi.

Tab. 5.1 Variazioni degli occupati (var. assolute e %, media dei primi tre trimestri 2023-24)

→ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat, Rilevazione Forze di Lavoro

Regioni	Occupati totali		Occupati dipendenti		Occupati indipendenti	
	Var. ass. (*)	Var. %	Var. ass. (*)	Var. %	Var. ass. (*)	Var. %
Piemonte	62,4	3,5	40,1	2,9	22,3	5,6
Valle d'Aosta	0,4	0,8	0,7	1,7	-0,3	-2,3
Liguria	2,6	0,4	3,4	0,7	-0,8	-0,5
Lombardia	45,4	1,0	73,5	2,0	-28,0	-3,2
Trentino Alto Adige	3,4	0,7	7,7	1,9	-4,3	-4,3
Veneto	-1,4	-0,1	20,5	1,2	-21,9	-4,7
Friuli-Venezia Giulia	8,9	1,7	5,6	1,3	3,2	3,2
Emilia-Romagna	27,1	1,3	28,1	1,8	-1,0	-0,2
Toscana	45,4	2,8	42,5	3,4	2,9	0,8
Umbria	11,3	3,1	4,6	1,6	6,7	8,8
Marche	7,4	1,2	-4,7	-0,9	12,1	8,8
Lazio	47,4	2,0	14,4	0,8	33,0	7,1
Abruzzo	4,4	0,9	-5,7	-1,5	10,1	9,2
Molise	1,2	1,1	0,5	0,7	0,7	2,1
Campania	36,9	2,2	24,4	1,9	12,5	3,1
Puglia	17,0	1,3	9,5	1,0	7,6	2,4
Basilicata	3,8	2,0	0,6	0,4	3,2	7,2
Calabria	8,4	1,6	18,0	4,6	-9,6	-7,1
Sicilia	65,9	4,7	53,4	4,8	12,4	4,3
Sardegna	15,4	2,7	6,7	1,5	8,7	6,3
Nord-Ovest	110,9	1,6	117,7	2,1	-6,8	-0,5
Nord-Est	37,9	0,7	61,9	1,5	-24,0	-2,2
Centro	111,5	2,2	56,9	1,4	54,6	5,2
Centro-Nord	260,3	1,5	236,5	1,7	23,8	0,7
Mezzogiorno	152,9	2,4	107,4	2,2	45,5	3,1
Italia	413,2	1,8	343,9	1,9	69,3	1,4

(*) migliaia di unità

sovraperformane delle regioni del Mezzogiorno si interrompe.

Nello specifico, nel 2025 la variabile che dovrebbe guidare la congiuntura è, come visto, la spesa delle famiglie; lo stesso aggregato è alla base della crescita più intensa nel Centro-Nord rispetto al Sud, invertendo l'evoluzione registrata l'anno precedente. A livello di singole regioni, questa tendenza si intreccia con la consistenza della base manifatturiera e l'estensione dei servizi alle imprese, ovvero i due fattori in grado di "trattenere" all'interno di un territorio quote maggiori di offerta.

Le regioni nelle quali la spesa delle famiglie dovrebbe far registrare, nel 2025, variazioni positive di maggiore entità sono: Veneto (+1,75%), Lombardia (+1,65%), Trentino-Alto Adige (+1,61%), Piemonte ed Emilia-Romagna (+1,50%); tutte, come è evidente, regioni del Nord. Una forza lavoro più strutturata, ovvero con maggior peso dell'occupazione a tempo indeterminato, è in grado di cogliere in misura più ampia i benefici connessi alla riforma fiscale che, si ricorda, agisce su tasse dirette/sgravi contributivi. Non a caso, quattro delle cinque regioni appena citate - Veneto (+1,2%), Lombardia (+1,1%), Emilia-Romagna (+1,05%), Trentino-Alto

Tab. 5.2 Previsioni regionali 2024-2026, Pil e principali componenti della domanda, variazioni %

➔ Fonte: modello nmods-regio

	2024	2025	2026	2024	2025	2026	2024	2025	2026
	Pil			Consumi delle famiglie			Consumi delle AP		
Piemonte	0,12	0,54	0,79	0,20	1,50	0,93	0,87	0,80	0,17
Valle d'Aosta	0,90	-0,16	0,40	0,21	0,65	1,00	1,61	0,85	0,65
Lombardia	0,50	1,10	1,00	0,39	1,65	1,18	0,57	0,75	-0,08
Trentino-Alto Adige	0,41	0,97	0,66	0,34	1,61	0,85	0,87	0,65	0,56
Veneto	-0,03	1,20	1,10	0,26	1,75	1,03	0,77	0,50	-0,01
Friuli-Venezia Giulia	0,25	0,79	0,74	0,51	1,20	0,77	0,68	0,82	-0,20
Liguria	-0,30	0,43	0,35	0,38	1,00	0,38	0,55	0,69	-0,57
Emilia-Romagna	0,28	1,05	1,28	0,41	1,50	1,15	1,03	1,30	0,26
Toscana	1,55	0,78	1,23	0,65	1,30	0,99	0,66	1,02	-0,08
Umbria	1,18	0,24	0,72	0,70	1,05	0,77	0,67	1,06	-0,27
Marche	-0,50	0,56	0,65	0,23	1,20	0,63	0,55	0,87	-0,06
Lazio	0,85	0,82	1,00	0,18	1,49	1,21	0,87	1,27	-0,08
Abruzzo	0,27	0,83	0,45	0,19	0,75	0,67	0,90	1,05	0,03
Molise	0,53	0,46	0,75	0,54	0,40	1,35	0,79	0,85	-0,67
Campania	0,77	0,65	0,85	0,24	0,61	1,15	1,10	1,53	0,03
Puglia	0,68	0,50	0,83	0,02	0,88	1,30	1,34	1,39	0,10
Basilicata	-0,50	0,60	0,70	0,34	0,85	1,25	1,07	1,13	-0,20
Calabria	0,62	0,57	0,45	0,38	0,61	1,10	1,02	1,23	-0,11
Sicilia	0,96	0,62	0,43	0,15	0,65	0,78	1,29	1,34	0,10
Sardegna	1,50	0,77	0,85	0,65	0,79	1,13	1,90	1,28	0,21
Nord-Ovest	0,35	0,91	0,90	0,34	1,54	1,04	0,67	0,76	-0,05
Nord-Est	0,17	1,04	1,09	0,35	1,58	1,03	0,87	0,85	0,15
Centro	0,93	0,75	1,03	0,37	1,37	1,04	0,75	1,13	-0,09
Centro-Nord	0,60	0,79	0,95	0,35	1,54	1,12	0,77	0,91	-0,01
Mezzogiorno	0,80	0,54	0,68	0,25	0,73	1,06	1,27	1,35	0,05

segue >>

Tab. 5.2 Previsioni regionali 2024-2026, Pil e principali componenti della domanda, variazioni %

→ Fonte: modello nmods-regio

segue >>

	2024	2025	2026	2024	2025	2026
	Investimenti totali			Export no energy		
Piemonte	-1,30	1,40	0,90	-0,50	0,30	0,01
Valle d'Aosta	0,10	-2,40	-1,10	3,25	-0,28	-2,10
Lombardia	-1,25	1,30	1,21	0,35	1,40	0,50
Trentino-Alto Adige	-1,00	-0,80	2,10	2,05	1,05	1,50
Veneto	-0,50	-0,75	1,39	-1,05	1,70	0,79
Friuli-Venezia Giulia	-0,20	-0,45	1,10	-2,15	0,40	0,50
Liguria	-1,50	0,80	1,76	-5,55	-2,30	1,65
Emilia-Romagna	-1,20	1,07	1,09	-0,35	1,42	1,66
Toscana	-1,40	-1,70	0,97	6,15	1,50	2,30
Umbria	0,50	-1,50	0,40	3,95	-0,40	0,85
Marche	-1,20	-1,00	1,21	-6,55	-0,10	-0,18
Lazio	0,60	0,70	1,19	6,05	0,50	2,55
Abruzzo	-1,65	1,40	0,83	-0,73	1,65	-1,05
Molise	-2,50	0,86	1,00	4,68	0,70	0,75
Campania	1,90	1,53	0,19	2,61	1,40	1,75
Puglia	1,50	0,67	1,58	1,77	-0,30	-0,60
Basilicata	-0,70	0,92	0,53	-8,03	1,70	0,55
Calabria	-0,10	-0,45	-0,13	1,59	2,10	2,65
Sicilia	1,35	0,60	-0,23	3,03	-0,40	-1,10
Sardegna	1,40	-0,25	0,25	4,23	-0,60	-1,65
Nord-Ovest	-1,27	1,25	1,16	-0,09	0,96	0,41
Nord-Est	-0,80	-0,04	1,35	-0,65	1,41	1,19
Centro	-0,19	-0,31	1,08	3,95	0,87	1,90
Centro-Nord	-0,71	0,44	1,20	0,59	1,12	0,99
Mezzogiorno	1,02	0,79	0,42	1,45	0,95	0,36

Adige (+0,97%) – sono anche quelle con la crescita relativamente migliore di Pil. D'altronde, come si può vedere nelle colonne relative a investimenti totali ed export, il contributo offerto da queste variabili alla crescita permane modesto. Nel 2025, la circoscrizione del Nord-Est, in termini di Pil, dovrebbe fare un significativo scatto in avanti (+1,04%) risultando quella più dinamica, seguita da vicino dal Nord-Ovest (+0,91%). La circoscrizione del Centro verrebbe a trovarsi in una posizione un po' più staccata (+0,75%); al suo interno, tuttavia, ricompare l'usuale dicotomia tra Lazio e Toscana da un lato, Umbria e Marche dall'altro. Sempre in riferimento al 2025, le regioni meridionali verrebbero a trovarsi tutte in territorio positivo, ma l'entità della crescita è inferiore a quella dei territori nel resto del Paese. In nessuna regione del Sud la spesa delle famiglie, nel 2025, dovrebbe oltrepassare la soglia dell'uno per cento. La dinamica di prodotto, tuttavia, verrebbe ad essere sostenuta da una apprezzabile espansione, per il secondo anno consecutivo, della spesa che fa capo alla PA. A sintesi di questi andamenti, le regioni con una variazione positiva relativamente migliore del Pil sono Abruzzo (+0,83), Sardegna (+0,77%), Campania (+0,65%), Sicilia (0,62) e la Basilicata (+0,60%).

L'ultimo anno di previsione, il 2026, presenta una situazione, in linea generale, maggiormente articolata. La spesa delle famiglie continua a crescere in maniera maggiore rispetto alle altre componenti della domanda, ma con un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente. Con riferimento a questa variabile, tassi di crescita superiori all'uno per cento interessano Lombardia (+1,18%), Emilia-Romagna (+1,15%), Veneto (+1,03%) al Nord, ma anche Lazio (+1,21%) al Centro e quasi tutte le regioni del Sud a eccezione della Sicilia. L'impennata nella spesa delle famiglie meridionali nel 2026 è strettamente legata al miglioramento del potere d'acquisto che dovrebbe riguardare l'area (v. Fig. 4.2). I consumi della PA dovrebbero essere interessati, sempre in linea generale, da una battuta d'arresto, che dovrebbe risultare più pesante in Molise (-0,67%), Liguria (-0,57%) e Umbria (-0,27%). Gli investimenti totali dovrebbero muoversi nella gran parte dei casi in territorio positivo, anche alla luce del fatto che il 2026 è, per ora, l'anno di chiusura del Pnrr; l'intensità della crescita è però modesta. Pesa, sul dato aggregato, la debole evoluzione della componente privata, sia in riferimento alle costruzioni che ai macchinari. Risultati relativamente migliori sono rinvenibili in Trentino-Alto Adige (+2,1%), Liguria (1,76%), Puglia (+1,58%), Veneto (+1,39%), Marche e Lombardia (entrambe con una crescita dell'1,21%). Le esportazioni, infine, dovrebbero sempre oscillare intorno a saggi di crescita contenuti. Non sono tali, nel complesso, da imprimere impulsi significativi all'attività produttiva. Variazioni positive relativamente migliori sono attese in Calabria (+2,65%) - dove però il grado di apertura con l'estero è uno dei più bassi - Lazio (+2,55%) e Toscana (+2,30%). A sintesi di questi andamenti, risultati di prodotto maggiori, nel Nord, si ravvisano in Emilia-Romagna (+1,28%), Toscana (+1,23%), Veneto (+1,1%), Lombardia e Lazio (+1,0% per entrambe). A livello di circoscrizioni, nel 2026 Nord-Est (+1,09%) e Centro (+1,03%) dovrebbero muoversi sostanzialmente appaiati, di poco inferiore il dato del Nord-Ovest (+0,9%) essenzialmente trainato dalla Lombardia. Le regioni meridionali, come anticipato, presentano variazioni di entità più contenute; in tale ambito si segnalano Sardegna e Campania (entrambe al +0,85%) e la Puglia (+0,83%).

Alla luce di quanto appena visto, si possono fare alcune considerazioni di sintesi relative all'intero biennio 2025-2026. Considerando la variazione cumulata del Pil in questo arco temporale, le regioni caratterizzate da una crescita più vivace sarebbero proprio quelle che presentano una base produttiva più ampia, e quindi pronte ad intercettare le opportunità derivanti da un rafforzamento della domanda. Le regioni segnate da una crescita maggiore in questo periodo sarebbero Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana. Fra le regioni a più bassa crescita vi sono quelle a minore base produttiva manifatturiera, fra le quali compaiono anche due regioni del Nord (Liguria e Valle d'Aosta). Fra le altre regioni a minore crescita vi sono l'Umbria fra quelle del Centro, oltre a Calabria e Sicilia al Sud.

Il ciclo dell'export si presenterebbe debole rispetto ad altre fasi di ripresa: pochissime regioni arriverebbero nel biennio 2025-26 a cumulare incrementi dell'export di una certa consistenza. Fra i territori a maggiore vocazione all'export solo Emilia-Romagna e Toscana arriverebbero a superare una crescita del 3 per cento in termini cumulati nel biennio.

Guardando alla dinamica della spesa delle famiglie nelle diverse regioni, il biennio 2025-26 dovrebbe essere segnato da una relativa divergenza fra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. La differenza è riconducibile a due aspetti: il primo è ravvisabile negli effetti indotti dalla riforma fiscale in grado, almeno nel breve periodo, di salvaguardare maggiormente il potere d'acquisto delle regioni del Nord. D'altra parte, la crescita dei consumi interni rifletterebbe anche l'evoluzione della spesa dei non residenti, con effetti positivi sul Lazio nel 2025 per effetto del Giubileo. Un effetto positivo su Lombardia e Trentino-Alto Adige deriverebbe dai giochi olimpici invernali. Oltre al Lazio, le dinamiche più sostenute dei consumi interni nel biennio caratterizzerebbero Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Infine, come precedentemente visto, le regioni del Mezzogiorno, che negli anni scorsi avevano beneficiato del sostegno della politica fiscale, vedranno progressivamente inaridirsi il supporto del bilancio pubblico. Questo cambiamento nelle politiche potrebbe ritardarne il recupero. Tuttavia, sempre le regioni del Sud risentirebbero maggiormente dell'effetto positivo degli investimenti del Pnrr. Grazie, soprattutto, al contributo delle opere pubbliche, il divario territoriale di crescita degli investimenti risulterebbe quindi limitato. Gli incrementi maggiori nel biennio caratterizzerebbero Lombardia, Piemonte, Liguria, Abruzzo e Puglia.